

SEMERIA EDITO E INEDITO:
LA DUPLICE VERSIONE DELLE SUE MEMORIE

«È uscita la ristampa delle *Lettere di un prete modernista*; mi dica se la gradisce: gliela invierò contento», scriveva il 24 dicembre 1947 padre Giovanni Vannucci (1913-1984) all'indirizzo di Sorella Maria Pignetti (1875-1961) dell'Eremo di Campello sul Clitunno, la grande amica di Ernesto Buonaiuti (1881-1946), corifeo del modernismo italiano, che delle *Lettere* era l'autore. Tre giorni dopo Sorella Maria rispondeva: «Dall'Associazione E[rnesto] B[uonaiuti] mi hanno mandato in questi giorni le *Lettere di un prete modernista*. Le ho bruciate! Ginepro — questo il soprannome con cui lo chiamava la Minore — avrebbe voluto così... Egli deplorava molti suoi errori giovanili»¹. Se è vero, come notava padre Giovanni Semeria, che «i mistici oggi sono destinati a tornare in onore, quei mistici la cui genialità profonda potrà, forse ancor meglio che la rigidità filosofica, influire sulla nostra generazione»², dovremmo compiere anche noi il gesto di Sorella Maria — guarda caso frequentatrice degli incontri semeriani in Torino³ — e bruciare un insieme di appunti del barnabita che vanno sotto il nome di *Memorie autobiografiche*. Ci troviamo infatti di fronte a una duplice serie di scritti: quelli che potremmo chiamare giovanili, del “primo Semeria”, raccolti durante gli «anni terribili» come li ebbe a definire Friedrich von Hügel (1852-1925)⁴ e rimasti inediti, e quelli del “secondo Semeria” redatti in età avanzata e pubblicati nel dopoguerra perché diventassero pane per i suoi orfani.

Il punto nevralgico che segna la differenza di tono, di prospettive,

¹ M.G. VANNUCCI, *Il canto dell'allodola*, Magnano (BI), Qiqajon, 2006, pp. 93, 96. Lo stesso Buonaiuti sconfesserà questo suo scritto, definendolo «peccatum iuventutis meae!» (*Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Bari, Laterza, 1964, p. 97). Buonaiuti si sofferma sulla figura di Semeria e sul suo ruolo nel movimento modernista nelle *Lettere di un prete modernista*, Roma, Libreria editrice romana, 1908, pp. 196-107. Sul rapporto con Semeria cfr. «Fonti e Documenti», 1 (1972), pp. 411-440.

² G. SEMERIA, *Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente*, Roma, Pustet, 1990, p. 55.

³ Cfr. *Il canto dell'allodola* cit., p. 15.

⁴ Per questa espressione si veda M. DE LA BEDOYÈRE, *The life of baron Friedrich Von Hügel*, London, Dent, 1951.

di argomentazioni e di valutazione tra i due scritti, è il pontificato di Pio X (1903-1914) e più precisamente il modernismo e il conseguente giudizio sui diversi pronunciamenti dottrinali e disciplinari dell'autorità ecclesiastica. Significativamente infatti le inedite memorie semeriane si coestendono agli anni del governo di papa Sarto, avendone il barnabita concepito l'idea nell'agosto 1903⁵, di ritorno dal viaggio in Russia, durante il quale apprese l'esito del conclave che elesse il patriarca di Venezia al soglio di Pietro. L'incontro con Tolstoj e le vivaci polemiche giornalistiche che ne seguirono, ebbero un forte contraccolpo nell'animo di Semeria, il quale ricorda come questa data abbia segnato — così scrive — «il mio passaggio dalla gioventù alla virilità. Ero rimasto fanciullo fino a quel giorno, perché *ingenuo*. Non è che non sapessi della umana miseria, non l'avevo *sentita*. La sentii»⁶. Lo spirito con cui si accinse a fissare gli eventi salienti della propria vita — trentaseienne, era giunto a quel “mezzo del cammin” che segna il discrimine tra le due fasi dell'esistenza umana — venne formulato con un pensiero di Montaigne: «Questa deve essere l'epigrafe del mio libro: “Vorrei che ogni uomo scrivesse quello che sa e tutto quello che sa”». Dalle pagine vergate di getto e fermatesi al 1913, traspare il proposito, anche se ne considera incerto l'esito, di consegnare ai posteri una testimonianza significativa del proprio vissuto: «Quando queste mie parole andranno per il mondo, se ci andranno mai...»⁷; «Quando queste mie memorie verranno alla luce (Dio sa quando?!))»⁸. E ancora: «Se pure mi leggeranno questi uomini dell'avvenire tra i quali mi rifugio con tanto ardore di speranza»⁹.

Negli anni travagliati della crisi modernista Semeria si venne convincendo che «forse ci vogliono dei *martiri* e non solo degli *apostoli* di un avvenire migliore»¹⁰, e per questo scrive nelle sue memorie: «I profeti dell'avvenire sono i martiri del presente... Un giorno i veri profeti governeranno: qualcuno troverà utile citarli»¹¹. Il decennio entro cui furono scritte le *Memorie inedite* pose a Semeria due ardui casi di coscienza che eb-

⁵ Presentando in questo saggio alcuni singoli stralci delle *Memorie inedite* del barnabita, per una loro piena comprensione e valutazione si rimanda alla pubblicazione del testo completo in G. SEMERIA, *Anni terribili. Memorie inedite di un “modernista” ortodosso (1903-1913)*, a cura di A. Gentili e A. Zambarbieri, Cinisello Balsamo (Mi), Ediz. San Paolo, 2008. Il manoscritto autografo è custodito presso l'Archivio Storico dei PP. Barnabiti di Roma [d'ora in poi, ASBR].

⁶ ID., §. 4. «L'uomo ... da giovane è ingenuo, specie se entusiasta. Io lo ero» (G. SEMERIA, *I miei ricordi oratori*, II ediz., Milano-Roma, Amatrix, 1927, p. 59).

⁷ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 90.

⁸ ID., § 187.

⁹ ID., § 220.

¹⁰ Lettera a Lucien Lacroix (1854-1922), 3 novembre 1907, in «Fonti e Documenti», 13 (1984), p. 233 (numero interamente dedicato al “caso Semeria” negli anni 1900-1912).

¹¹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 37.

bero la loro espressione emblematica nel giuramento antimodernistico del 1910 e nell'esilio del 1912 «lungi dall'Italia», come gli venne notificato il «desiderio del Santo Padre» da parte del cardinale Gaetano De Lai (1853-1928), Segretario della Congregazione concistoriale dal 1907¹². In seguito all'uscita del decreto *Lamentabili* (3 luglio 1907), un vero e proprio sillabo degli errori dei modernisti, e della successiva enciclica *Pascendi* (8 settembre 1907) che condannava il modernismo, il motu proprio *Sacrorum antistitum* (1° settembre 1910) prescrisse ai sacerdoti il giuramento antimodernista. Dopo avere affermato perentoriamente di non riconoscersi nella diagnosi dell'enciclica, che a suo dire presentava «un cattolicesimo rigido da una parte e un modernismo esagerato dall'altra, dichiarandone con ciò solo la incompatibilità»¹³, Semeria dovette affrontare il giuramento che, pur considerato «uno degli atti più dispotici di papa Pio X»¹⁴, gli offrì la riprova di come il pontefice non era sordo alle istanze della coscienza da parte di «uomini sinceri e devoti alla Chiesa»¹⁵. Il secondo caso di coscienza si presentò quando, nel 1912, «un colpo terribile»¹⁶ venne inferto al barnabita che dovette prendere in fretta e furia la via dell'esilio.

Nulla meglio contribuisce a chiarire la portata del duplice caso di coscienza di quanto scrisse Ugo Janni (1869-1938), il pastore valdese che fu amico del padre e con il quale condivise la stessa passione ecumenica. Rievocandone la figura in un commosso necrologio settantacinque anni or sono, Janni richiama «due fatti di opposta natura che dimostrano a quali altezze si ergeva la coscienza del grande barnabita. Quando si sarebbe trattato di mentire a se stesso, alle sue profonde convinzioni, alla verità da lui conosciuta circa i rapporti della religione cristiana con la cultura firmando il "Sillabo" antimodernista, Semeria rifiuta, pronto ad affrontare anche la scomunica della gerarchia pur di non tradire insieme con la verità l'anima stessa della sua Chiesa. Questo per coscienza! Quando invece si

¹² Lettera del 3 giugno 1912, «Fonti e Documenti», 4 (1975), p. 415. Su De Lai cfr. G. AZZOLIN, *Gaetano De Lai "l'uomo forte di Pio X". Cultura e fede nel primo Novecento nell'esperienza del cardinale Vicentino*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003.

¹³ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 110. Sabatier scrivendo a Umberto Fracassini (1862-1950) il 2 ottobre 1907, e facendosi interprete di una valutazione condivisa negli ambienti modernistici anche più moderati, definirà l'enciclica «non un portrait, mais une caricature du modernisme»; cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961, p. 245.

¹⁴ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 243.

¹⁵ R. AUBERT, *Pio X tra restaurazione e riforma*, in *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, Cinisello Balsamo (MI), Ediz. Paoline, 1990, p. 123.

¹⁶ Lettera a Sabatier, 15 settembre 1912; «Fonti e Documenti», 5-6 (1976-1977), p. 438.

¹⁷ U. JANNI, *Il padre Giovanni Semeria*, "Fede e Vita", 1931, p. 211. Per ulteriori informazioni su Janni e su quanto rivelò in merito al giuramento semeriano, cfr. «Fonti e Documenti», 13 (1984), pp. 365-366.

trattò di una sofferenza inflitta, con l'esilio, alla sua persona, di un'amarezza alla sua vita, questo non fu motivo riconosciuto da lui come valido per resistere danneggiando, con la disubbidienza per motivi personali, la Chiesa che amava e nella quale credeva. Ed umilmente, con alto spirito di sacrificio, prese la via dell'esilio. Anche questo per coscienza!»¹⁷. Con ciò possiamo applicare a Semeria la confessione di Carlino nel romanzo di Ippolito Nievo, quando, riferendosi alle celebri parole pronunciate da Napoleone nell'atto di cingersi della Corona ferrea, afferma recisamente: «Dio mi ha dato una coscienza, nessuno la comprerà»¹⁸.

Tornando alla duplice serie delle memorie che ci accingiamo a considerare, poiché il secondo Semeria ebbe l'opportunità di ripensare alle vicende di cui aveva scritto il primo, noi abbiamo la fortuna di registrare le maturazioni, i ripensamenti e le correzioni che il barnabita espresse in riferimento a eventi che il passare degli anni avrebbe collocato in una più articolata prospettiva. Egli stesso riconosce che vi possono essere uomini che lottano «per un lato della verità» e ne coglie la ragione nel fatto che «noi portiamo questa *parzialità* nelle nostre vedute. Il guaio si è che la parzialità noi la dimentichiamo; che nella lotta non misuriamo i colpi, che scordiamo, chi più chi meno, la carità»¹⁹. Sarà quindi nostro intento anzitutto passare in rassegna le memorie semeriane soffermandoci sugli eventi che registrano e le grandi tematiche che vi sono sottese, per lumeggiare di conseguenza il diverso genere letterario di quelle inedite e di quelle edite.

Le memorie inedite

Come si è visto, Semeria ritiene suo dovere essere uno «storico imparziale»²⁰ e intende narrare la propria «storia personale senza nessuna animosità, ma con intiera schiettezza»²¹. D'altra parte nella ricostruzione degli eventi e nel modo con il quale li ebbe a percepire, il barnabita riflette la propria indole, oltre a offrirci squarci preziosi sui propri ascendenti. Si considera «piuttosto equilibrato di mente», anche se tra gli antenati ricorda una zia che «divenne pazza e pazza morì»²². È incline a «guardare delle cose, spiacevoli a tutta prima, ogni lato buono»²³ e si riconosce di natura espansivo²⁴ e ottimista, al punto che registrerà con

¹⁸ *Confessioni di un italiano*, XVIII, 200.

¹⁹ SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., pp. 50-51.

²⁰ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 151.

²¹ *Id.*, § 134.

²² *Id.*, § 11.

²³ *Id.*, § 2.

²⁴ *Id.*, § 180.

sconforto la volta che fu trovato in preda al pessimismo²⁵. Dichiara di appartenere a un «mondo di anime che non odiano» e aggiunge, come formulando una preghiera: questo «è il mio mondo, o Gesù»²⁶.

Quantunque si considerasse di «animo piccolo borghese»²⁷, non esprime fiducia incondizionata nella borghesia²⁸ e giudica con un certo scetticismo quei «molti cattolici» che fanno parte della «gente d'ordine»²⁹. Si rivela propenso a valutare positivamente le istanze proprie del socialismo, sostenendo che «il popolo ha anche diritti da far valere»³⁰ e denuncia con espressioni pungenti l'avversione al socialismo da parte delle classi altolocate³¹.

I "debiti" semeriani

Pur mostrandosi assai critico verso i Gesuiti (valga per tutti la requisitoria contro il cardinale Camillo Mazzella), Semeria ne sottolinea il ruolo primario di educatori di base dispiegato nei suoi confronti quand'era convittore al Collegio Vida in Cremona. «Io amo in ispecie i Gesuiti. Avrò occasione di dire apertamente quanto io debba alla educazione da loro ricevuta, quanto a parecchi membri della loro illustre Compagnia»³². Di fatto quest'aspetto è ampiamente trattato nelle memorie edite, dove considera gli anni trascorsi in collegio, nonché gli insegnamenti ivi impartiti soprattutto dai padri Costetti e Eriprando Bottagisio, «i più decisivi della mia vita»³³. L'influsso determinante nella formazione intellettuale ispirata a criteri storico-critici è però da attribuire agli indirizzi maturati in Roma durante il pontificato di Leone XIII e soprattutto agli orientamenti che ispiravano gli studi all'interno dell'Ordine, «caratterizzati dal prevalere dell'indagine positiva su quella speculativa, dal diretto accostamento delle fonti soprattutto bibliche e tomistiche, da una particolare propensione per gli autori e le correnti contemporanee, dal rispetto per tutte le opinioni, accuratamente distinte dal dogma»³⁴. Le me-

²⁵ ID., § 212.

²⁶ ID., § 219.

²⁷ SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., p. 25.

²⁸ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 205.

²⁹ ID., § 22.

³⁰ ID., § 32.

³¹ ID., §§ 180-182.

³² ID., § 9.

³³ SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., p. 41 (vedi anche p. 62). A padre Bottagisio è dedicato il libro più inquisito di Semeria, *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*, Roma, Pustet, 1903: «Alla cara e venerata memoria del padre Eriprando Bottagisio che primo alla mia giovine mente rappresentò col vivo suo esempio il sacro ideale connubio della scienza e della fede».

³⁴ A. GENTILI, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte*, «Barnabiti studi», 23 (2006), p. 295.

torie inedite annunciano un capitolo in merito, che non venne svolto³⁵, ma si trova ampiamente ripreso in quelle edite. È stato notato che con Leone XIII si è verificata «la rentrée en force des catholiques dans le domaine scientifique et spécialement dans le secteur des études historiques»³⁶. Soprattutto l'enciclica *Providentissimus Deus* del 1893 «se trouve à la base de tout renouveau biblique, liturgique, patristique»³⁷, che avrebbe segnato il periodo a cavallo dei due secoli.

Sotto il profilo di una formazione integrale, Semeria attribuisce un ruolo decisivo a due figure emblematiche: il barone Friedrich von Hügel e il barnabita Cesare Tondini (1839-1907). Rapidi e incompiuti i cenni al primo³⁸, che però possiamo integrare con un prezioso testo inedito, mentre del secondo non ci resta che il titolo³⁹ di un argomento che troveremo ampiamente illustrato nelle memorie edite.

“Libertas in veritate”

Attraverso la lettura delle presenti *Memorie inedite*, possiamo cogliere nel profondo anelito della verità, cercata in spirito di libertà, la chiave di volta del pensiero e, in definitiva, della vita di padre Semeria. Egli sostiene in piena linea con la cultura moderna «una teoria generale sulla verità. La verità per noi oggi non è possesso o stasi, è conquista, sforzo, marcia. Non si giunge mai alla verità, si è nel vero quando e in quanto si è orientati verso la verità. Questo è sicuro. Bisogna assumere questa attitudine: essere i cercatori amorosi della verità»⁴⁰, nei confronti della quale preferisce parlare di “adproximatio” piuttosto che di “adaequatio” da parte della mente umana. Muovendosi da tali premesse riconosce che «il vero cattolicesimo è religione di verità e di libertà»⁴¹, anche se dovrà rammaricarsi che «in Vaticano ... non si fanno professioni di libertà»⁴².

Egli ci sembra possa rivendicare per sé ciò che rivendicava in favore di monsignor Geremia Bonomelli (1831-1914), l'amato vescovo di Cremona: «I diritti della verità affulgente a una intelligenza superiore»⁴³. Si tratta di una visione gravida di conseguenze. Anzitutto implica una modalità diversa di diffondere la verità da parte dell'autorità ecclesiasti-

³⁵ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 15.

³⁶ H. I. MARROU, *Philologie et histoire dans la période du pontificat de Léon XIII*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Cinque Lune, Roma 1961, p. 72.

³⁷ MARROU, *Philologie et histoire dans la période du pontificat de Léon XIII* cit., p. 87.

³⁸ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 235-236.

³⁹ ID., § 237.

⁴⁰ ID., § 256.

⁴¹ ID., § 147.

⁴² ID., § 245.

⁴³ ID., § 248.

ca: «Al magistero che impone la verità va sostituito l'altro magistero che la insinua»⁴⁴. In secondo luogo necessita un clima di libertà per chi la ricerca onestamente: «Perché — si domanda Semeria — questo sforzo di demolire uomini, invece di lasciar libero il dibattito delle idee?»⁴⁵. E infatti «la lotta della e per la idea [è] la lotta più bella, la sola veramente degna dell'apostolato cristiano»⁴⁶.

Alla luce di queste premesse possiamo definire tutto lo spessore che nel pensiero semeriano ebbe l'approfondimento della propria fede, a cominciare dall'idea di Dio. Egli si oppone vivacemente alla concezione di un Dio «despota»⁴⁷, cui il cristianesimo ha sostituito l'immagine del Padre⁴⁸, distruggendo radicalmente, e non senza sofferenza, qualunque assolutizzazione di ogni altra "autorità", sia essa costituita dalla Bibbia, dalla Tradizione, dal Magistero nella sua funzione docente e disciplinare⁴⁹. A far per così dire le spese di un simile intento desacralizzante sono, nel pensiero semeriano, soprattutto i miracoli e le reliquie. Vero è che Semeria si mostra in questo figlio del suo secolo: «Se mai avessi dovuto professare una eresia filosofica sarei stato positivista»⁵⁰. Quanto alla Sindone, la più celebre delle reliquie cristiane, egli dichiara di essersi convinto «inesorabilmente dell'inautenticità della tradizione torinese»⁵¹. Più complesso il discorso sui miracoli, uno dei temi caldi nella crisi modernista, che registrerà uno strascico fino al 1916⁵². Egli afferma ad esempio senza mezzi termini, che l'esperienza di Lourdes «non riesce a edificarlo»⁵³ e insorge «in nome della più elementare critica religiosa» — non storica, si noti! —, chiedendosi, in riferimento al sangue di san Gennaro, perché Dio non spenda meglio le sue energie⁵⁴, così da concludere, con una cer-

⁴⁴ ID., § 258.

⁴⁵ ID., § 218.

⁴⁶ SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., p. 104.

⁴⁷ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 251.

⁴⁸ ASBR, *Carte Semeria*, n. 422, conserva un inedito dal titolo *Dalla idea di Dio-Padre a quella di Dio-despota nella filosofia della rivelazione*.

⁴⁹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 256.

⁵⁰ ID., § 30.

⁵¹ ID., § 17.

⁵² Cfr. *Intorno al miracolo. Concetti esatti e concetti errati*, «La Civiltà cattolica», 1916, 1, pp. 331-336, in polemica nientemeno che con padre Giovanni Genocchi (1860-1926), come è stato illustrato nel recente Convegno a Villa Vigoni. Analogamente al problema della fede, Semeria indaga l'aspetto antropologico del miracolo, il suo impatto sulla psicologia del miracolato e di questo offre una penetrante rilettura in riferimento alla conversione di san Paolo in *Venticinque anni*, op. cit., pp. 238-239. Si veda, per le problematiche connesse a questo tema, A. BOLDORINI, *Padre Semeria "brebis galeuse"*. 1912-1914, Marietti, Genova 1993, pp. 219-259, spec. pp. 225-228.

⁵³ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 262-265. Nel corso del 1902-1903 alla Scuola superiore di Religione *Contro il materialismo antropologico*, Semeria svolse il tema: *Guarigioni evangeliche e miracoli di Lourdes* (lezione 12, in ASBR, *Carte Semeria*).

⁵⁴ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 20-21.

ta enfasi razionalista, che in una corretta visione del rapporto Dio-uomo, «il Dio dispotico (o capriccioso) e il credente fanatico sono del pari eliminati»⁵⁵. È poi implicito nella requisitoria semeriana il pensiero che da un Dio-despota non può che derivare il dispotismo nella stessa vita ecclesiastica⁵⁶ e la tendenza a estendere «la infallibilità ... non certo teoricamente ma praticamente a *tutto*, visto che per tutto si chiede o almeno si desidera, si ritiene buona se non doverosa la stessa docilità intellettuale, interiore, che è propria dei dogmi»⁵⁷.

Di qui nasce l'insonne ricerca sulla fede con le sue implicanze scientifiche, ossia razionali⁵⁸ e psicologiche⁵⁹, nonché una visione dinamica del credo cristiano, secondo la teoria del germe e dello sviluppo, efficacemente illustrata nelle anonime *Lettres romaines* del 1904, che risulta ormai assodato essere dovute alla penna del barnabita⁶⁰. Fin dagli esordi della ricerca religioso-filosofica, Semeria si cimentò, e non senza intuizioni precorritrici, con l'«atto della fede»⁶¹ assai più debitore della volontà che non della ragione, ricerca che, nonostante fosse radicata nel più puro tomismo, si rivelò per certi aspetti fatale in ordine allo *status* ecclesiastico del barnabita, mentre oggi se ne apprezza la portata precorritrice. Sempre in questo ambito, sono rimarchevoli le osservazioni sul rapporto tra mito e rito⁶².

Parallelamente all'insonne ricerca del vero cristiano, Semeria coltiva una robusta spiritualità. Rievocando gli anni della sua prima formazione, afferma: «L'ascetismo per il misticismo, sì; l'ascetismo puro e semplice, scopo a sé medesimo, no»⁶³. Avrebbe quindi preferito nella madre «una pietà più disinvolta»⁶⁴ e critica gli eccessi del devozionalismo⁶⁵, non meno che quelli del miracolismo⁶⁶. Non meraviglia, di conseguenza, il suo scetticismo di fronte alle reliquie, di cui fanno le spese, lo si è visto, la Sindone e il sangue di san Gennaro⁶⁷. Lamenta la visione riduttiva della manualistica teologica sull'eucaristia: «Come diventa glaciale con questi

⁵⁵ ID., § 265.

⁵⁶ ID., §§ 140, 243.

⁵⁷ ID., § 248.

⁵⁸ ID., § 258.

⁵⁹ ID., § 110.

⁶⁰ L. BEDESCHI-F. ARONICA, *Lettere romane. Un testo pirata del modernismo italiano* (1906), Urbino, QuattroVenti, 2000. Sulle implicanze psicologiche e dinamiche dell'assenso della fede, Semeria si soffermò illustrando la figura del cardinale John Henry Newman alla Scuola superiore di Religione 1901-1902 (*Il cardinale Newman*, Roma, Pustet, 1902, pp. 53-56).

⁶¹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 195-196, 261.

⁶² ID., § 233.

⁶³ ID., § 13.

⁶⁴ ID., § 12.

⁶⁵ ID., §§ 38, 45.

⁶⁶ ID., §§ 50, 73, 262.

⁶⁷ ID., §§ 20-21.

condimenti aristotelici di sostanza, accidenti, quantità, qualità!»⁶⁸ e denuncia senza mezzi termini quei sacerdoti che hanno «un concetto meschino e pedante della *integrità* materiale della confessione»⁶⁹. Si domanda perché la disciplina ecclesiastica sia incline a tollerare i peccati carnali, mentre è così rigorosa verso «i peccati ideali, quelli che sono l'esercizio più semplice, sovente, d'una onesta libertà scientifica»⁷⁰. Considera «una pedanteria e una posa»⁷¹ il formalismo delle osservanze in certi istituti religiosi e si rallegra con la direttrice di un collegio di ragazze, che «narra con gioia di quelle che ha maritate. Non aspira a fabbricare monache! Che brava suora!»⁷².

Un cattolicesimo più... cristiano

Possiamo ben comprendere come da simili convincimenti si sviluppasse in Semeria una visione nuova del cristianesimo e, al suo interno, del cattolicesimo. Egli, anzitutto, si spiega perché l'evento centrale del cristianesimo, l'incarnazione-morte-risurrezione di Cristo, non abbia attecchito nella razza semitica ma in quella ariana, e si chiede, con lungimirante intuizione, «come si diporteranno le razze orientali di fronte alla realtà cristiana?»⁷³. In pari tempo osserva, con sensibilità che oggi definiremmo teilhardiana, come «la funzione cosmica del Logos-Gesù non è più considerata nella nostra pietà popolare; spicca invece la sua funzione morale»⁷⁴. D'altra parte è proprio la funzione etica del cristianesimo che il barnabita rivendica a fronte di una visione angustamente giuridica, burocratica⁷⁵, che lo vede «infeudato»⁷⁶ in «una rigida sequela di formule metafisiche»⁷⁷, quando invece «il dogma è la ragione teorica della morale pratica»⁷⁸. «Dopo il cristianesimo *giuridico*... sento il cristianesimo etico, evangelico davvero... M'immergo per salvarmi in questo cristianesimo etico»⁷⁹, scrive. Si augura poi che il cattolicesimo, «specialmente nella sua forma moderna», sia «bramoso di essere ognor più cristiano»⁸⁰. Non più

⁶⁸ ID., § 52.

⁶⁹ ID., § 172.

⁷⁰ ID., § 252.

⁷¹ ID., § 69.

⁷² ID., § 39.

⁷³ ID., §§ 45-46.

⁷⁴ ID., § 47.

⁷⁵ ID., § 40.

⁷⁶ ID., § 107.

⁷⁷ ID., § 223.

⁷⁸ Cfr. *Buddismo e cristianesimo di fronte alla tolleranza religiosa*, in «Studium», maggio 1907, p. 15.

⁷⁹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 38.

⁸⁰ ID., § 206.

dunque un cattolicesimo «fossile», ma un cattolicesimo che «è *vita*, quindi moto e progresso; lo è per sua intima natura»⁸¹. Temeva poi che lo spirito cristiano si sarebbe a tal punto stemperato da finire «con lo scandalizzarsi del Vangelo»⁸².

A questo punto Semeria denuncia quella che considera la più pernicioso «piaga del cattolicesimo contemporaneo. Esso diventa una coltura intensiva, invece di essere una conquista apostolica»⁸³. L'attenzione al gregge custodito nel sacro recinto poteva far dimenticare allo stesso pontefice che i «lontani» «sono anche questi suoi figliuoli»⁸⁴, non meno meritevoli della sollecitudine pastorale della Chiesa. Di tale sollecitudine Semeria venne riconosciuto esponente di prim'ordine nel mondo cattolico, come dimostrano non poche testimonianze. Rivolgendosi a Fogazzaro (1842-1911), lo scrittore Piero Giacosa (1853-1928) afferma:

«Io sono persuaso che la sua è un'opera grandemente benefica, appunto per l'indirizzo che dà. Un eccellente prete, ma dell'antico stile, non potrebbe trascinare con sé le classi in cui la religione scarseggia di più, cioè quelle colte. Ora di un solido sentimento religioso, soprattutto come fondamento morale, noi abbiamo assoluto bisogno. E i cattolici di vecchio stampo sono pochi, sono sospetti. Semeria e i suoi non lo sono. Io vedo il pubblico che assiste a quelle sue lezioni serali, ed è un conforto vederlo così vario, così intelligente, così aperto. Fa molto bene»⁸⁵.

Lo storico Felice Momigliano (1866-1924), a sua volta, scriveva in *Fatti e commenti*: «Un uomo moderno non può non essere anche conferenziere: figuratevi se non lo è Giovanni Semeria, il più stile-liberty tra i preti italiani. Egli è un magnifico tipo rappresentativo del sacerdote che serve come tratto d'unione tra il mondo religioso e la classe più influente del mondo laico...»⁸⁶. Mario Gonzales, nella testimonianza resa al barnabita, ricorda che «il pubblico che gremiva la chiesa [genovese] di Nostra Signora delle Vigne per quei corsi domenicali di prediche [gli «Avventi»] era composto per un trenta per cento da non cattolici»⁸⁷. In una lettera a Giuseppe Prezzolini (1882-1982), lo stesso Semeria esprimerà in questi termini il proprio anelito missionario: «C'è nel cattolicesimo la sete cristiana e io e molti amici nostri, pieni di fede nel cristianesimo, confidiamo che la Chiesa, ristrettasi soverchiamente dopo il secolo XVI per

⁸¹ ID., § 80.

⁸² Cfr. «Fonti e Documenti», 10 (1981), p. 502 e nota 69.

⁸³ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 250.

⁸⁴ ID., § 32.

⁸⁵ Lettera del 15 marzo 1903, in «Fonti e Documenti», 9 (1980), pp. 222-223.

⁸⁶ «Il Tempo» di Milano, 21 aprile 1906, in «Fonti e Documenti», 13 (1984), p. 328.

⁸⁷ G. SEMERIA, *Padre Semeria degli anni genovesi nei ricordi di un suo amico*, in «Evangelizzare», 1962, n. 3, p. 14.

istinto di difesa, ripigli quella forza di assimilazione... che è certo il sintomo più sicuro della vita»⁸⁸.

In ordine a simili intenti, Semeria ravvisa due pericoli che minano l'autenticità del cattolicesimo: il clericalismo e il fariseismo. Definisce clericalismo la «degenerazione ed esagerazione cattolica [che] consiste nel chiedere al cristianesimo e alla Chiesa tutto, anche ciò che essi [il clero] non sono destinati a dare e a fare»⁸⁹. Gli esiti di questo «accentramento ecclesiastico» si manifestano nel fatto che «il laicato non è più nulla nella Chiesa oggi, il clero è tutto»⁹⁰. Con acuta riflessione rileva che la mentalità clericale — «una necessità della burocrazia» — non contagia soltanto gli addetti al santuario (clericalismo nero), ma anche i responsabili della cosa pubblica (clericalismo rosso), come nel caso del giuramento imposto ai professori di università dal ministro della Pubblica istruzione Luigi Credaro (1860-1939)⁹¹. Un aspetto che accompagna fatalmente il clericalismo è ravvisato da Semeria nel fanatismo religioso⁹², mentre egli rivendica il fatto che «questa nostra anima italiana non è fatta per nessun fanatismo, né di destra né di sinistra»⁹³. L'altro pericolo è il fariseismo, considerato da Semeria, insieme alla ragion di stato «che ebbe nella Roma imperiale la sua espressione più fiera», vera causa dell'intolleranza religiosa in ambito cristiano⁹⁴. «L'incredulità è il deserto, ma il cristianesimo farisaico è la prigione... Gesù ha combattuto il fariseismo, la religiosità gretta e piccina con tutta la sua eloquenza e la sua operosità»⁹⁵.

Se infine la modernità costituisce una vera e propria sfida al cattolicesimo, esso non potrà sottrarsi all'impatto con l'emergente socialismo. Su di esso Semeria ebbe modo di soffermarsi in uno dei più rinomati Avventi alle Vigne⁹⁶, quando agli albori del Novecento portò sul pulpito la

⁸⁸ Lettera del novembre 1905, in «Fonti e Documenti», 10 (1981), p. 258. G. PREZZOLI, *Che cos'è il modernismo*, Treves, Milano 1908, pp. 96-97, illustra il ruolo di Semeria definendolo «commesso viaggiatore delle nuove idee». In merito al loro rapporto, vedi «Fonti e Documenti», 10 (1981), pp. 254-266.

⁸⁹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 43.

⁹⁰ Cfr. ID., p. 222. A firma E. Solari Semeria scrisse durante l'esilio *Libertà politica... almeno al laicato*; cfr. BOLDORINI, *Padre Semeria "brebis galeuse"* cit., pp. 193-196.

⁹¹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 264.

⁹² ID., § 34.

⁹³ ID., § 179.

⁹⁴ *Buddismo e cristianesimo* cit., p. 18. In un testo inedito intitolato *Vita religiosa*, risalente all'esilio belga, scrive: «Il fariseismo è la religione che sfrutta Dio ... si serve di Dio ... per dominare. Grida Signore, Signore, ma per avere Dio a sua disposizione», cit. in A. BOLDORINI, *I "mille giorni" della brebis galeuse. L'esilio di padre Semeria. 1912-1914*, Genova 2007, p. 162. Sempre risalente all'esilio è una lettera di Semeria a Pierino [Sacchini?] di Moncalieri, dove sostiene l'urgenza di «liberare la Chiesa dai farisei».

⁹⁵ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 8.

⁹⁶ Sul ciclo di predicazioni che Semeria teneva a S. Maria delle Vigne in Genova durante l'Avvento e nelle domeniche dopo l'Epifania, cfr. «Fonti e Documenti», 13 (1984), p. 70.

questione sociale⁹⁷. Secondo le memorie che stiamo esaminando, nel «connubio di un prete [Murri] con i socialisti» ravvisa «un significato che può essere fecondo per l'avvenire»⁹⁸ e nel colloquio con una non meglio precisata contessina, passa addirittura per filosocialista⁹⁹.

Il milieu ecclesiastico

A fronte di una visione che dopo il Vaticano II definiremo di pretto spirito conciliare, Semeria dovette prendere atto di come «i concetti e i metodi cari agli attuali dominatori della Chiesa sono in opposizione ai concetti e ai metodi della grande tradizione cristiana e biblica e patristica e teologica, nonché dei mistici e dei santi». Così si esprimeva l'indomani dell'esilio, scrivendo a don Brizio Casciola (1871-1957)¹⁰⁰, per poi concludere: «Sono quasi cento anni che si attende un papa cristiano»¹⁰¹. Non diverso è il sentire che emerge dalle *Memorie* che stiamo considerando, in cui Semeria constata «quanto lo spirito della nostra ufficialità ecclesiastica si sia straniato dallo spirito del Vangelo»¹⁰², così da chiedersi:

«Quando si tornerà per davvero allo spirito del Vangelo? Quando la *prudentia carnis* cederà alla prudenza dello spirito? Quando si dilaterà di nuovo, sotto il potente soffio della ispirazione apostolica di sua natura generosa, il cuore degli uomini di Chiesa? e sentiranno che non bisogna spegnere neanche il lucignolo che *fuma* appena? Stasera scrivendo queste linee — conclude con patetico accento —, mi sento un grande ardore di consacrare a questa opera la mia vita»¹⁰³.

La prova che il *milieu* ecclesiastico contraddiceva il più elementare spirito evangelico, non era soltanto l'«attitudine severissima, restrittiva, reazionaria»¹⁰⁴, il «regime di sospetto, di terrore; regime eccezionale»¹⁰⁵, ma anche «lo spionaggio [e] la delazione»¹⁰⁶ che trovò nella «polizia personale di Pio X»¹⁰⁷, il *Sodalitium pianum*, la sua più funesta espressione. A ciò si aggiunga la doppiezza, quale si manifestò nel rapporto tra Roma

⁹⁷ G. SEMERIA, *L'eredità del secolo*, Roma, Pustet, 1900.

⁹⁸ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 223.

⁹⁹ ID., §§ 181-182.

¹⁰⁰ Lettera del 2 novembre 1912; «Fonti e Documenti», 5-6 (1976-1977), p. 502.

¹⁰¹ Lettera del luglio 1914, *Ivi*, p. 521.

¹⁰² Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 251.

¹⁰³ ID., § 252.

¹⁰⁴ ID., § 248.

¹⁰⁵ ID., § 250. Già dal 1904 Semeria, scrivendo a monsignor Lucien Lacroix (1854-1922), il vescovo che si dimetterà all'uscita della *Pascendi*, parlava di «regime di terrore che altri vorrebbero inaugurare» (lettera del 24 febbraio 1904, in «Fonti e Documenti», 13 (1984), p. 210).

¹⁰⁶ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 111.

¹⁰⁷ ID., § 198.

e i vescovi, ridotti a «servitori prudenti»¹⁰⁸ del Vaticano. Infatti con «arte poco evangelica» il papa, dopo avere palesato il proprio orientamento antisemeriano, una volta interpellato direttamente dagli interessati si scagionava «d'ogni responsabilità», addebitandola ai vescovi locali¹⁰⁹. Semeria denuncia questo «sistema furbesco, ma di una furberia così poco evangelica e anche umanamente così poco generosa»¹¹⁰, questo «gioco poco sincero di Pio X»¹¹¹: «La coscienza cristiana insorge contro questa astuzia pontificale immemore dell'evangelico: *Sia il vostro discorso sì o no*, senza perifrasi e raggiri. La sua dignità copri Pio X vivo dal biasimo aperto degli uomini, non lo copri dal biasimo di Dio. E la storia, riflesso di Dio nel tempo, enuncia questo biasimo libero e fiero; lo gridiamo noi, le vittime, con una voce che non teme rimprovero»¹¹². «Nessuno — aggiunge stigmatizzando l'opportunismo ecclesiastico — avrà parole che bastino a stigmatizzare queste degenerazioni della idea di Gesù»¹¹³.

Dove il rimprovero che Semeria rivolge al pontefice raggiunge il diapason è in occasione del giuramento antimodernistico, definito, come si è visto senza mezzi termini «uno degli atti più dispotici di papa Pio X»¹¹⁴. Scrivendone in merito allo storico del francescanesimo Paul Sabatier (1858-1928), egli afferma che «Pio X sta spingendo le cose all'ultimo segno»¹¹⁵. Non meraviglia, di conseguenza, che abbia definito enfaticamente «pontificato-carnefice» quello di papa Sarto¹¹⁶. D'altra parte sappiamo come il ricorso diretto al pontefice, facendo pervenire al «tavolino sacro»¹¹⁷ le proprie obiezioni, venne accolto con sincera magnanimità, consentendo al barnabita di emettere un giuramento che diversamente sarebbe suonato spergiuoro. L'autografo pontificio suona in questi termini: «Reverendo padre, nelle condizioni d'animo candidamente espresse nella sua lettera del 19 corrente, ella può fare con tranquilla coscienza il giuramento secondo l'ultima formula proposta; e augurandole ogni bene le impartisco di cuore l'apostolica

¹⁰⁸ ID., §§ 143-144.

¹⁰⁹ ID., § 211.

¹¹⁰ ID., §§ 215-216.

¹¹¹ ID., § 148.

¹¹² ID., §§ 150-151; cfr. § 28.

¹¹³ ID., § 144.

¹¹⁴ ID., § 243.

¹¹⁵ Lettera del 20 settembre 1910, in «Fonti e Documenti», 5-6 (1976-1977), p. 431.

Si veda anche la lettera del 31 gennaio 1911; *Ivi*, p. 435. Sul rapporto Semeria-Sabatier, cfr. la corrispondenza del barnabita in «Fonti e Documenti», *Ivi*, pp. 386-448. Interessanti i ragguagli che Giovanni Pioli fece nelle lettere ad Albert Houtin il 17 gennaio 1911; «Fonti e Documenti», 3 (1974), pp. 1178-1180 e il 10 maggio 1912; *Ivi*, pp. 1206-1207.

¹¹⁶ Affermazione riportata da Ugo Janni in una lettera a don Brizio Casciola, 19 ottobre 1914; *Ivi*, p. 349.

¹¹⁷ Così leggiamo in un appunto di Lacroix, *Le père Semeria et le serment*, in «Fonti e Documenti», 13 (1984), p. 241. Un interessante spoglio de *Le carte del «sacro tavolo»* è stato pubblicato da A.M. DIEGUEZ - S. PAGANO, voll. 2, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2006.

benedizione. Li 22 novembre 1910. Pius papa X». Vedremo più oltre come il Semeria “edito” ricorderà questo gesto magnanimo del pontefice.

Né la polemica anticlericale di Semeria si ferma alla crisi modernista. Scrive pagine vibranti sull’«*ammesia* [che] colpisce molti uomini di Chiesa»¹¹⁸ quando conferiscono valore di eternità a situazioni contingenti come il potere temporale e il *non expedit* che ne venne di conseguenza e finì con l’essere «arlecchinesco»¹¹⁹: «Mi dava l’idea d’una botte che fa acqua da tutte le parti, ma non è ancora aperto il rubinetto»¹²⁰; nonché sulle vicende elettorali, prendendosi con i «burattini libero-clericali»¹²¹ e i vescovi divenuti «agenti elettorali»¹²². Avendo poi avuto modo, negli anni dell’esilio, di entrare in rapporto con la diplomazia pontificia, registra con rammarico il «sussiego diplomatico di cui si circonda» il papato¹²³, mentre si augura che «l’azione internazionale della Chiesa» si trasformi così da «agire moralmente invece di agire diplomaticamente»¹²⁴. Questo avrebbe comportato un radicale ridimensionamento della carriera ecclesiastica¹²⁵ e dei relativi riconoscimenti¹²⁶.

Prima di entrare più direttamente in merito al modernismo e alla valutazione che ne diede Semeria, gioverà rilevare che di fronte a questo cumulo di difficoltà l’animo del barnabita si mantenne saldo. Riveste un sapore prettamente autobiografico quanto scrisse a Montecassino, dove si trovava per preparare la prolusione tenuta nel 1906 alla Scuola superiore di Religione, mentre stava montando la «reazione furiosa e cieca»¹²⁷ degli antimodernisti:

«Un solo uomo, il quale, per non tradire le convinzioni oneste della sua anima, incontri la povertà, la solitudine, quando potrebbe, secondando il vento della pubblica opinione, avere a bizzeffe onori e quattrini, un tal uomo predica, come nessuna parola farebbe, la doverosa grandezza della sincerità. Questi uomini dalla società appartati, da essa forse negletti e spregiati, influiscono però sui destini di lei, come sul propagarsi di certe parole le invisibili onde dell’etere... Noi abbiamo troppa fede oggi in quello che ciascuno di noi può influire sugli altri parlando e movendosi; abbiamo troppo dimenticato quanto si faccia e s’ottenga col solo essere e tacere», e tacere di «quel silenzio che è in certe occasioni una forma di pudore e una difesa della propria dignità»¹²⁸.

¹¹⁸ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 87.

¹¹⁹ ID., § 221.

¹²⁰ ID., § 26.

¹²¹ ID., § 29.

¹²² ID., § 220.

¹²³ ID., § 210.

¹²⁴ ID., § 191.

¹²⁵ ID., § 246.

¹²⁶ ID., § 184.

¹²⁷ ID., § 63.

¹²⁸ *Chi ha scritto l’Imitazione di Cristo?*, in «Studi religiosi», 1907, pp. 29 e 31.

Semeria ribadisce — così si esprime scrivendo nel 1908, quando si stava facendo terra bruciata attorno a lui — «il mio proposito di rimanere nella Chiesa anche sacrificando la mia operosità immediata, e lavorare *in silentio* al rinnovamento di essa... Io sono, parmi, *pronto a tutto* e Dio mi aiuterà. Ho gustato... la gioia intima del soffrire per Gesù Cristo; perché è proprio per lui che noi soffriamo. *Digni habiti sumus pro nomine Jesu contumeliam pati*»¹²⁹. Di una simile attitudine virtuosamente rassegnata è testimone, nell'autunno del 1911, Marianna Montale, sorella del poeta e giovane studentessa che prendeva lezioni d'italiano da padre Semeria: «...Gli hanno tolto la predicazione perché accusato di modernismo. Lui non s'è ribellato, ha chinato il capo e ha soffocato dentro di sé la sua grande aspirazione, mansueto, umile e grande... Io non ho mai visto un prete così santo; è tutto penetrato dello spirito evangelico di carità e di bontà»¹³⁰. Ormai ridotto all'inazione, pregherà in questi termini:

«O Dio, per quanto io credo in te, verità infinita, infinito amore; per quanto amo Gesù come rivelazione suprema, incarnazione massima della tua sapienza e del tuo amore, detesto questi sistemi e li condanno; di qui, da questa specie di carcere morale dove mi ha rinchiuso la piccineria umana io invoco e sospiro la Chiesa che sarà davvero la tua, la cristiana Chiesa; la Chiesa nella quale non ci sarà più un gruppo d'uomini che senza studiare si credono in possesso d'una verità definitiva e l'adoperano per gettarla come barriera sulla via d'ogni onesta libera ricerca, ma uomini umili, caritatevoli, innamorati della verità precederanno gli altri nello sforzo umile della ricerca e appariranno così più vicini a te, più pieni di te, più capaci di condurre a te gli spiriti dei loro fratelli. A questa Chiesa che tratta le anime con tanta alterigia succederà un'altra che le tratti con grande riverenza, come fai tu, o Signore. Per preparare questa Chiesa, da tanti e così lungamente invocata, io scrivo questa sera, o Signore»¹³¹.

La crisi modernista

E veniamo al capitolo centrale delle *Memorie inedite*, quello che occupa un maggior numero di pagine. È stato scritto che la crisi modernista è «la plus grave qu'ait traversé la conscience chrétienne depuis la Réforme»¹³². Semeria ne coglie i prodromi nel moto liberatorio d'inizio Ottocento che agitò la società civile insieme a quella religiosa, nonché nell'assunzione del metodo storico-critico come paradigma di ogni ricerca, incluse le fonti bibliche, liturgiche e agiografiche del cristianesimo¹³³,

¹²⁹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 205.

¹³⁰ *Lettere da casa Montale (1908/1938)*, Milano, Ancora, 2006, p. 123.

¹³¹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 218-219.

¹³² R. MARLÉ, *Au coeur de la crise moderniste*, Paris, Aubier, 1960, p. 9.

¹³³ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 77-83.

premessa indispensabile per una «apologia cattolica»¹³⁴ capace di misurarsi con la modernità. Ciò ebbe una sorta di consacrazione con l'avvento di Leone XIII, così da «emancipare il cristianesimo» dal «sistema scolastico in filosofia e tradizionalistico nel campo storico-critico»¹³⁵ e da consentirgli di riprendere «la libera semplicità ideale dei primi suoi anni»¹³⁶: l'auspicato ritorno alle origini.

Coerentemente alla visione ottocentesca acquisita negli anni universitari di cui parla diffusamente nelle memorie edite, Semeria è colpito dal «fatto dello sviluppo»¹³⁷, che egli rileva anche nella percezione di Dio e del Cristo lungo i secoli¹³⁸. «I cervelli organici non possono che riformare sui nuovi fatti la loro ideologia. Ecco in che senso e modo la nuova intuizione dello sviluppo religioso assiduo della umanità portava e porta con sé la esigenza di una nuova filosofia. ... Qui parve a molti di noi soccorresse opportuna la nuova filosofia a base dinamica e pratica», o «piuttosto una rinnovata filosofia»¹³⁹, che va «tentata per spiegare i risultati storici ottenuti con l'applicazione dei metodi critici»¹⁴⁰.

In altro contesto, Semeria aveva notato, semplificando al massimo, che «probabilmente ci sono due polarizzazioni fondamentali dell'intelletto umano: una platonica e l'altra aristotelica»¹⁴¹. Si tratta di «griglie» interpretative cui ricorrere per dare fondamento razionale al dato rivelato, dal momento che «la religione è, come contenuto, in una sua parte almeno, una filosofia, una concezione del mondo e della vita» — Da qui la domanda: — «fino a che punto una religione può tollerare il lavoro filosofico che la trasforma? Che la reinterpreta?»¹⁴². In base a tali considerazioni, il modernismo altro non era, nel giudizio di Semeria, che il «tentativo di armonizzare il cristianesimo eterno con le nuove condizioni della civiltà»¹⁴³.

Su questa impostazione nell'estate del 1907 caddero come una doccia fredda i due pronunciamenti pontifici del decreto *Lamentabili* e dell'enciclica *Pascendi*. A giudizio del magistero ecclesiastico «tutto il lavoro storico-critico dei modernisti» altro non sarebbe stato che l'«applicazione di presupposti filosofici metafisici», nella fattispecie l'agnosticismo e l'immanentismo¹⁴⁴. Per contrastare simile deriva, l'enciclica ricon-

¹³⁴ ID., § 94.

¹³⁵ ID., §§ 85-86.

¹³⁶ ID., § 88.

¹³⁷ ID., § 100; cfr. § 204.

¹³⁸ ID., §§ 45-48.

¹³⁹ ID., §§ 102-103.

¹⁴⁰ Lettera a Sabatier, 16 ottobre 1907, in «Fonti e Documenti», 5-6 (1976-1977), p. 415.

¹⁴¹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 61.

¹⁴² ID., § 233.

¹⁴³ ID., § 77.

¹⁴⁴ ID., § 94.

fermava l'urgenza di un ritorno alla scolastica¹⁴⁵. «Essa — così Semeria scrive a Paul Sabatier — è nella logica o secondo la logica di un certo aspetto del cattolicesimo, l'aspetto autoritario e scolastico: ma il cattolicesimo è anche cristianesimo e libertà»¹⁴⁶.

Semeria ravvisa nell'enciclica il proposito di riaffermare «certi grandi principi cristiani contro pretesi errori e di fronte a reali problemi: riaffermazione che colpiva senza utilità gli errori e lasciava i problemi insoluti» — al punto che — «uno spirito anche sincero poteva in fondo accettare tutte le verità riaffermate, condannare tutti gli errori condannati, e rimanere... modernista nel senso di una coscienza dei nuovi problemi storico-psicologici e di una *ragionevole* soluzione di essi, perché enciclica e modernismo (quivi condannato) rappresentavano uno strozzamento non ragionevole»¹⁴⁷.

Ciò che maggiormente interessa nelle pagine vergate da Semeria l'indomani dei documenti pontifici è la ricostruzione del movimento storico-critico nelle sue tappe culminanti con l'applicazione al testo delle Sacre Scritture¹⁴⁸, mostrando come si sia verificato un «progresso reale ... del cammino dogmatico, morale, liturgico»¹⁴⁹ e prima ancora biblico: «La critica storica generò la critica biblica e nel dominio di questa la critica testuale generò la critica letterario-storica del Vecchio Testamento e poi del Nuovo»¹⁵⁰. Va notato come anche in quest'ambito Semeria operò sia nella Scuola superiore di Religione come nell'omiletica e nella direzione spirituale, quale attento, alle volte geniale¹⁵¹ divulgatore delle più recenti acquisizioni in campo biblico. Sta di fatto che il duplice pronunciamento vaticano mise in evidenza come si stessero configurando due modernismi, uno ortodosso, in quanto faceva salvi i dati dogmatici del cristianesimo, e l'altro eterodosso in quanto fondamentalmente scettico. Al primo dichiara senz'altro di appartenere Semeria, che poteva in tutta sincerità affermare di non aver «mai insegnato nessuno degli errori condannati»¹⁵². Al secondo appartenevano quei «modernisti *ultra* ... i quali real-

¹⁴⁵ ID., § 106.

¹⁴⁶ Lettera del 16 ottobre 1907, in «Fonti e Documenti», 5-6 (1976-1977), p. 414.

¹⁴⁷ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 110-111.

¹⁴⁸ ID., §§ 95-100.

¹⁴⁹ ID., § 101.

¹⁵⁰ ID., § 100.

¹⁵¹ Lo notava von Hügel a proposito della spiegazione semeriana della conversione di san Paolo; cfr G. ZORZI, *Auf der Suche nach der verlorenen Katholizität*, Mainz, Matthias-Grünwald, 1991, p. 399 e nota 26.

¹⁵² Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 146-147. J. RIVIÈRE, *Le modernisme dans l'église*, Paris, Letouzey et Ané, 1929, definisce quello di Semeria «un modernisme de bon aloi», p. 17. Nell'inedito *Se i modernisti (moderati) sono cristiani. Contro A[ntonio] di Soragna*, si legge: «La differenza tra modernisti e antimodernisti... è nella filosofia a cui gli uni e gli altri si ispirano e riescono: medievale l'una, moderna l'altra» (ASBR, *Carte Semeria*).

mente si potevano dire agnostici e monisti idealisti»¹⁵³. A questo punto Semeria parla di una duplice reazione all'enciclica, la *Risposta dei modernisti* e l'uscita della rivista «Nova et vetera»¹⁵⁴ a opera di un gruppo di modernisti romani. Quanto alla *Risposta* sappiamo che, «tranne i due capitoletti sul Nuovo e Vecchio Testamento che sono del Fracassini, tutto il resto è [di Buoniaiuti]; scritto secondo un piano in gran parte tratteggiato dal padre Semeria»¹⁵⁵. In merito poi alla nuova rivista Semeria si dichiarò «contro le esagerazioni di questo gruppetto romano»¹⁵⁶. Ciò che comunque venne a gravare più pesantemente nella vita di padre Semeria furono gli esiti pratici dei pronunciamenti pontifici, ossia l'instaurarsi di un sistema di controllo ecclesiastico. «La parte più terribile» dell'enciclica «era la parte pratica, come quella che metteva sotto tutela i vescovi e organizzava lo spionaggio, la delazione nella Chiesa»¹⁵⁷. A questa stregua egli parla di «boicottaggio»¹⁵⁸ e di «persecuzione»¹⁵⁹ nei suoi confronti. L'attenzione si sposta quindi sulla reazione antimodernista. Semeria nota che «è bene si sappia quali figure morali partecipassero a questa campagna; non che tutti gli antimodernisti fossero così... no, no, no; ma furono così alcuni e non dei meno ardenti: l'antimodernismo fu per costoro un comodo (molto comodo!) palliativo o diversivo»¹⁶⁰. Segreti moventi di simile attitudine erano, se non malafede, certo ignoranza e molta¹⁶¹, e ci giocavano pure invidia¹⁶² e soprattutto fanatismo¹⁶³.

Dopo questa rapida rassegna che introduce la lettura diretta delle *Memorie inedite*, passiamo a quelle edite.

¹⁵³ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 117-118.

¹⁵⁴ ID., § 132.

¹⁵⁵ Buoniaiuti a von Hügel, 6 dicembre 1907, in *Carte Hügel*. Cfr. SCOPPOLA, *Crisi modernista* cit., p. 269. Lo stesso Buoniaiuti nel *Pellegrino di Roma* cit., alle pp. 88-89, così ne scrive: «Con padre Semeria, che passava da Roma in quel torno di tempo diretto verso la Calabria, io concertai che avrei preparato un piano di risposta all'enciclica *Pascendi*, che avrei sottoposto alla sua revisione ed alla sua approvazione, al suo ritorno dal mezzogiorno. Ma poi mi prese nell'animo un'impaziente volontà di non tardare un giorno a dare la replica doverosa, e quando padre Semeria ripassò da Roma trovò il *Programma dei modernisti* già in vendita, già anzi quasi esaurito nella sua prima edizione». Si veda pure, per ulteriori particolari, F. TURVASI, *Giovanni Genocchi e la crisi modernista*, Roma, Storia e letteratura, 1974, pp. 326-327.

¹⁵⁶ Cfr. lettera di Mario Tortonese a Paul Sabatier, 28 settembre 1908, in «Fonti e Documenti», 8 (1979), p. 102. Si veda SCOPPOLA, *Crisi modernista* cit., pp. 274 e 283-321, dove è riportato il giudizio di Semeria in una lettera di von Hügel.

¹⁵⁷ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 111.

¹⁵⁸ ID., § 139; cfr. § 149.

¹⁵⁹ ID., §§ 144, 151.

¹⁶⁰ ID., § 187.

¹⁶¹ ID., § 20.

¹⁶² ID., § 112.

¹⁶³ ID., § 154.

Le memorie edite

«Scrivo molto di sovente, sotto lo pseudonimo di Mario Brusadelli, nelle due riviste di padre Agostino Gemelli (1878-1959), *Rivista di filosofia neo-scolastica* e *Vita e pensiero*, e alle volte mi sembra di riscontrare, in questa sua nuova forma di attività, un pensiero molto diverso da quello ch'io conosco bene del padre Semeria anteriore agli ultimi anni. Cambiamento d'indirizzo? Pentimento? Desiderio di riprendere la influenza di prima sulla cultura cattolica? O desiderio di ingraziarsi le alte sfere della Chiesa per impetrare il ritorno dall'esilio? Può darsi che vi concorrano tutti questi fattori insieme».

Una simile impressione, che Angiolo Gambaro (1883-1967), pedagogista, legato a S. da lunga amicizia, manifestava allo storico del modernismo Albert Houtin (1867-1926) nel 1916¹⁶⁴ — Semeria si trovava convalescente dopo la grave crisi di nevrasenia acuta¹⁶⁵ —, emergerà in chi, dopo essersi familiarizzato con le *Memorie inedite*, passerà alla lettura di quelle edite.

Nel frattempo il barnabita era entrato in trattative con l'autorità ecclesiastica al fine di vedersi pienamente riabilitato. Giova a questo punto accennare sommariamente a come si dipanò la "causa" semeriana. Alle ricerche compiute anni or sono nell'archivio della Congregazione barnabita¹⁶⁶, si è aggiunto di recente lo spoglio del dossier semeriano custodito nell'archivio del Sant'Ufficio e già schedato dall'équipe di studiosi tedeschi sotto la guida di Hubert Wolf¹⁶⁷. Veniamo quindi a sapere che presso il Sant'Ufficio si ripropose ben tre volte l'ipotesi di una condanna delle opere del barnabita, soprattutto di *Scienza e fede*. Inizialmente sotto il pontificato di Pio X nel periodo 1908-1912¹⁶⁸, che si concluse con l'esilio di Semeria in Belgio. Fu tale circostanza, come tutto fa ritenere, a sospendere se non archiviare la pratica, dal momento che il papa, pur la-

¹⁶⁴ Lettera dell'11 luglio 1916, in «Fonti e Documenti», 8 (1979), pp. 424-425.

¹⁶⁵ Cfr. G. SEMERIA, *Memorie di guerra offerte per gli orfani a tutti i buoni italiani*, III ediz., Milano-Roma, Amatrix, 1925, p. 89; ID., *Nuove memorie di guerra*, Amatrix, Milano 1928, p. 17. Sulla crisi di nevrasenia e il tentato suicidio, cfr. A. BIANCO, *L'«orribile tentazione» di padre Semeria*, in «Barnabiti Studi», 1 (1984), pp. 193-208. Testimonianza del travaglio che provò il barnabita soprattutto nel mese di gennaio del 1916, quando venne ricoverato in clinica, è *Il libro delle notti insonni*, in ASBR, *Carte Semeria*.

¹⁶⁶ Per il periodo 1909-1912 si veda A. GENTILI - A. ZAMBARBIERI, *Il «caso Semeria»*, in «Fonti e Documenti», 4 (1975), pp. 54-527, e per il periodo 1912-1912 G. RINALDI, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al padre Semeria*, in «Barnabiti Studi», 16 (1999), pp. 207-326.

¹⁶⁷ *Systematisches repertorium zur Buchzensur 1814-1917, Indexcongregation*, Schöningh, Paderborn 2005, vol. II, pp. 1048-1050.

¹⁶⁸ Si veda «Fonti e Documenti», 4 (1975), cit., e A. GENTILI, *All'origine della progettata «messa all'Indice» degli scritti semeriani: il carteggio Mattiussi-Colletti (1904-1922)*, in «Barnabiti Studi», 4 (1987), pp. 143-183.

mentando l'opposizione del cardinale Mariano Rampolla (1843-1913), Segretario del Sant'Ufficio dal 1909 al 1913 e benevolo verso Semeria, non si era formata «la coscienza di dover procedere da sé».

L'uscita di due edizioni "pirata" di *Scienza e fede* tra la fine del 1914 e il 1915, nonché il rientro di Semeria in Italia sia pure limitatamente al fronte, riaprirono il caso presso il Sant'Ufficio, di cui era diventato Segretario Raffaele Merry del Val, che sentenziò il 28 aprile 1915: «...Capta occasione ex novis editionibus, *Scienza e fede* inserendum in Indicem librorum prohibitorum». Benedetto XV, compreso della problematicità del caso e consapevole dell'eco sfavorevole che avrebbe sortito un simile provvedimento, in data 20 maggio 1915 rimandò la ratifica del decreto «donec nova hac super re communicatio a Sanctitate sua habita fuerit». Di fronte a una successiva delibera del Sant'Ufficio (16 giugno 1915), in cui si stabiliva «decretum damnationis operis *Scienza e fede* quamprimum publicandum», il papa «resolutionem adprobavit sed sibi reservavit determinare tempus quo decretum damnationis publicandum sit» (17 maggio 1915).

Nell'intento di sventare una condanna, a cominciare dal novembre del 1915, mentre le condizioni di salute di Semeria si aggravavano, i superiori di Roma chiesero insistentemente al papa di far pervenire all'accusato l'elenco delle proposizioni da ritrattare. Questo poté verificarsi soltanto nel maggio del 1916. Dopo di che Benedetto XV con gesto magnanimo archiviò la pratica¹⁶⁹, raccomandando al padre di riabilitarsi agli occhi della cattolicità attraverso scritti che in qualche modo indicassero l'auspicato mutamento di tendenza (anche se il Pontefice sapeva bene che Semeria non avrebbe cambiato il suo pensiero, ma solo spiegato, essendo intimante convinto che il Barnabita non fosse eterodosso). Ma una volta terminata la guerra e rimesso piede in Italia, il caso si riaprì, e fu allora che Semeria propose al papa (17 novembre 1918) una via d'uscita attraverso la pubblicazione di una lettera, più che a difesa propria, in «difesa dei lettori dal danno che il libro può fare ad essi» (da notare la precisazione. Vedremo in seguito che Semeria non si persuaderà mai della giustizia di una simile condanna). Fu questo l'*Epilogo di una controversia*, come suona il titolo della "lettera aperta" inviata il 28 agosto 1919 a padre Gemelli "a proposito del volume *Scienza e fede*" e pubblicata nel numero di ottobre della «Rivista di filosofia neoscolastica»¹⁷⁰. A tanto si era

¹⁶⁹ GENTILI, *Padre Giovanni Semeria*, cit., in «Barnabiti Studi», 23 (2006), pp. 321-322.

¹⁷⁰ Cfr. RINALDI, op. cit., p. 275. L'*Epilogo* conteneva una generosa professione di tomismo. Sta di fatto che Semeria si era formato direttamente sui testi dell'Acquinate «nudo e crudo» (SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., p. 139) e si augurava «un san Tommaso per i nostri tempi» (G. SEMERIA, *I miei quattro papi*, Ambrosiana Editoriale, Milano 1930, vol. 1, pp. 216-217). Molteplici i richiami al santo Dottore negli scritti semeriani: cfr. SE-

giunti dopo aver convocato Semeria il 15 aprile 1919 presso il Sant'Ufficio, avergli fatto rinnovare, sottoscrivendolo, il giuramento antimodernistico e avergli fatto dichiarare sottomissione sincera e piena alla condanna di *Scienza e fede*. Infatti Benedetto XV, approvando la "lettera aperta" di cui si è detto (24 luglio 1919), ci teneva a precisare che la pubblicazione della condanna «deve rimanere anche in futuro soltanto *sospesa*», dove il termine non allude soltanto all'ibernazione del provvedimento, ma ben più al fatto che sarebbe rimasto sospeso come spada di Damocle sul capo del barnabita in vita e... oltre. Contestualmente si ingiungeva a Semeria di presentare al Sant'Ufficio le future pubblicazioni e gli verrà più volte confermato il divieto di predicare in Genova e in Roma! Quand'egli ormai si considerava sciolto da quest'obbligo, sul tavolo della Suprema Congregazione del Sant'Ufficio giunse il primo volume della serie delle memorie edite che ora ci accingiamo a esaminare, *I miei ricordi oratori*. Il revisore, Ernesto Ruffini (1888-1967) ragguaglierà gli inquisitori con lettera dell'8 gennaio 1927, scrivendo di non avervi «trovato nulla di repressibile» e che «meriti comunque censura». Aggiungeva peraltro una postilla indicativa del clima ecclesiastico dell'epoca: «Lascio però all'alta sapienza delle eccellenze vostre vedere se ciò nonostante il padre Semeria debba esser ammonito per aver osato dare alle stampe questi ricordi senza premunirsi, almeno per delicatezza, del nulla osta del Sant'Ufficio»¹⁷¹.

Nonostante che una spada di Damocle continuasse a pendere sul suo capo — e le vicende successive dimostrano con quanta pertinacia gli avversari non mancarono occasione per rinnovare antiche denunce¹⁷² —, Semeria poté dal novembre del 1919 dedicarsi pienamente all'Opera Na-

MERIA, *I miei ricordi oratori* cit., pp. 132-137 sull'atto di fede; pp. 139-144 sullo studio della scolastica; G. SEMERIA, *I miei tempi*, Amatrix, Milano 1929, p. 91 dove lo definisce «fine filosofo» che non temette di passare per aristotelico; SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., pp. 86-92 sull'enciclica leonina *Aeterni Patris*; SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 2, pp. 89-100 sul rilancio del tomismo sotto Benedetto XV. Una lunga nota di padre Enrico Rosa s.j. (1870-1938) apparsa su «La Civiltà cattolica», 1920, 4, pp. 208-212, esprimeva apprezzamento verso Semeria, per aver «largamente ritrattato [*sic!*] alcune idee» considerate erronee. Al gesuita, strenuo difensore dell'ortodossia contro le derive modernistiche, Semeria rispose con la seguente lettera inedita: «Molto reverendo padre, la mia vita orribilmente e, speriamo, anche apostolicamente girovaga mi ha fatto pervenire solo oggi il fascicolo della "Civiltà cattolica" dove lei o un suo confratello recensisce con molta bontà una mia *Nota* "Epilogo di una controversia". Preghi il Signore perché parlando o tacendo possa servire davvero ed efficacemente la causa sua e della sua Chiesa in quest'ora così grave per tutte le povere famiglie umane. Spero rivederla qualche volta meno fuggacemente che all'Oropa. Mi ricordi al padre De Santi. Dev.mo Giovanni Semeria. 16 novembre 1919» (Roma, Archivio «Civiltà cattolica», 1743).

¹⁷¹ Archivio Congregazione della Fede (d'ora in poi ACDF), CL, Prot. 176/1926, n. 1121.

¹⁷² Quella per certi aspetti più significativa riguarda la pubblicazione dell'opuscolo *Il Cuor che'Egli ebbe* per il quale cfr. RINALDI, op. cit., pp. 278-279, nonché il fascicolo relativo presso il Sant'Ufficio (ACDF, CL, Prot. 176/1926).

zionale per il Mezzogiorno d'Italia, fondata insieme a don Giovanni Minozzi (1884-1959) e scrivere, questa volta con sguardo retrospettivo, le proprie memorie che sarebbero diventate pane: «Debbo tenere d'acconto ... i miei cari 25 lettori; mi sono preziosi!, io ho bisogno di chi mi legga, ossia mi compri, per i miei orfani»¹⁷³. Nel 1924 comparvero dunque le *Memorie di guerra offerte per gli orfani a tutti i buoni italiani*, cui si aggiunsero nel 1928 le *Nuove memorie di guerra*. Nel contempo Semeria rievocò in due volumi gli anni della formazione religiosa e della permanenza a Roma: *I miei ricordi oratori del 1927* e *I miei tempi del 1929*. Si accinse infine a ritrarre i pontefici incontrati nell'arco della sua vita, lasciando però incompiuta la trattazione. Il I° volume de *I miei quattro papi*, dedicato a Leone XIII e a Pio X, vide la luce nel 1930 e i due successivi, riguardanti Benedetto XV, uscirono postumi nel 1932-1933. Nulla scrisse su Pio XI.

Un nuovo indirizzo storiografico?

Gli eventi attraverso cui era passato, le ferite che aveva subito, il lungo, estenuante processo inquisitorio, la condanna non revocata ma «sospesa», il maturare degli anni e del senno, hanno senz'altro contribuito a far tramontare nel pensiero di Semeria quell'«illusion du positivisme historique» denunciata da Marrou nel saggio che abbiamo citato¹⁷⁴. Per cui preciserà a più riprese con quale animo si accinge a rievocare le proprie vicende. Se è vero che «anche la storia perfettamente autentica può servire»¹⁷⁵, se quindi è certo che la verità paga sempre bene, è altrettanto vero che «la storia si capisce non mentre la si vive, ma quando è già stata vissuta»¹⁷⁶. Giova quindi rileggere la pagina in cui Semeria espone i criteri storiografici di «una cronaca autobiografica che tende a diventare una storia»¹⁷⁷.

«Il libro che ti offro, lettore caro, è una auto-biografia incompleta di un uomo che ora ha 60 anni, e quando incominciano i ricordi di questo volume ne aveva 20 o poco più. Mi sono trovato confuso, come a tutti gli uomini anche piccoli accade, ai grandi avvenimenti del mio tempo. Non posso parlar di me senza accennare a loro. Non posso fare della cronaca senza toccare la storia. E il toccare storia recente è sempre delicata operazione; si toccano non ceneri, carboni, fiamme: il processo d'incenerazione non ha avuto ancora il tempo e il modo di compiersi. E non basta a salvarsi il non dir tutto; anche la verità parziale e parca può generare

¹⁷³ SEMERIA, *I miei tempi* cit., p. 20.

¹⁷⁴ *Philologie et histoire*, op. cit., p. 104.

¹⁷⁵ SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., p. 57.

¹⁷⁶ *Id.*, p. 76.

¹⁷⁷ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, p. 7.

odio, destar malumori, sollevare polemiche. Dalle quali aborro anche perché io ho altro da fare che polemizzare; e poi vorrei servire la causa della edificazione, non la tumultuosa causa della disputa. Voglio perciò anticipare qualche mio criterio che spero non ingombri, e rischiari tutta la materia. I miei tempi, debbo ormai parlare così, sono stati, tutto insieme troppo esaltati prima e forse, almeno a noi della nostra generazione pare così, troppo depressi dopo. Io vorrei parlarne *sine ira et studio*. Lo sforzo sincero mi valga fin d'ora di scusa presso chi mi trovasse o troppo severo o, come più facilmente accadrà, troppo indulgente. La nostra generazione, che è la generazione tra il 1870 e il 1914, è stata proprio di transizione tra (per usare termini patriottici e militari) la guerra della indipendenza unificatrice e quella ultima della indipendenza integratrice»¹⁷⁸.

Su questi criteri Semeria tornerà, accingendosi a parlare dei “suoi” papi e qui le precisazioni saranno ancora più rigorose. Dopo aver detto di essere animato da uno «spirito che altri potrebbe dire irenico»¹⁷⁹, così prosegue:

«La carità mi permetterà d'essere sincero come deve essere lo storico per rispondere alle esigenze tecniche della narrazione, e prudente come deve essere chi scrive per ben fare. E tanto più a ben fare mi sento obbligato quanto il tema è più scottante. La storia più recente è sempre la più interessante, ma è anche la più passionale. Lo storico che rivanga il passato remoto rimescola ceneri pure e semplici; lo storico che tocca il passato prossimo trova sotto le ceneri quelle che Orazio diceva brace ardenti e ingannatrici: *ignes dolosos*. La falsa prudenza di fronte a questa delicata situazione consiglia o di dire la menzogna o di mutilare in modo inverecondo la verità; l'orgoglio amerebbe una verità sfacciatamente nuda. Sola la carità, ripeto, armonizza le ragioni della prudenza e della sincerità. E piacerà anche più la nota caritatevole in un libro destinato a beneficiare migliaia di poveri orfanelli raccolti nelle circa ottanta case dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia; orfanelli che vorrei qui raccomandare caldissimamente alla carità di tutti quei lettori che si sentono uomini, italiani, cristiani»¹⁸⁰. «Io scrivo con animo sacerdotale», aveva dichiarato accingendosi a rievocare i “miei” tempi¹⁸¹.

I «disagiati sentieri»

Nello stendere le proprie memorie «con animo sacerdotale», Semeria è consapevole del fatto che «la verità vive nella società in forma pole-

¹⁷⁸ SEMERIA, *I miei tempi* cit., pp. 20-21.

¹⁷⁹ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, p. 19.

¹⁸⁰ Id., p. 20.

¹⁸¹ SEMERIA, *I miei tempi* cit., p. 22.

mica»¹⁸² e riconosce — così si esprime — di essersi trovato «impegnato [in] polemiche aperte o coperte, senza che perdessi di vista, parmi, la necessaria unità della fede, e il non meno necessario rispetto della carità»¹⁸³, fermo restando il proposito di cercare la verità in spirito di libertà. Di qui il motto a lui caro: né schiavi, né ribelli, e il dilemma di fronte al quale venne spesso a trovarsi: «o ribelli per essere liberi, o schiavi per non diventare ribelli»¹⁸⁴. Semeria è radicato in una fede cristiana profonda, che vede pienamente riconciliata con l'anima della modernità e in tutti i suoi ambiti: «In Dio e per Dio c'è la consacrazione di ogni — si sottolinei questo *ogni!* — progresso»¹⁸⁵. Di conseguenza è convinto che il cristianesimo è «l'amico efficace, necessario d'ogni superiore idealità buona»¹⁸⁶, e che in esso c'è «equilibrio, perché è armonia»¹⁸⁷. Di più, ritiene che «al cristianesimo è praticamente necessario il presidio del cattolicesimo»¹⁸⁸, in cui vede armonizzate le istanze proprie dell'Ortodossia e della Riforma¹⁸⁹. Questo intimo convincimento gli fa concepire un ambizioso disegno: «Rimeditare con anima modernamente informata l'insieme meraviglioso del dogma, del pensiero cristiano»¹⁹⁰. Con tutto questo non si nasconde le reali difficoltà che si profilavano su tale cammino e, se fosse caduto in errore, ora ne chiede venia. E infatti, riferendosi agli ideali democratici — ma il pensiero si estende a ogni altro ideale perseguito dal barnabita — ebbe onestamente a riconoscere, sempre nelle memorie che stiamo considerando:

¹⁸² ID., p. 67. Proprio questa consapevolezza faceva preferire a Semeria l'affermazione della verità piuttosto che la denuncia degli errori: «Bisogna dire la verità, non combattere errori», ricordava una sua antica discepola (cfr. E. CHIRILLI, *Contributi alla storia dell'Eremo francescano di Campello sul Clitunno. Sorella Jacopa*, Galatina, Ediz. Salentina, 1973, p. 40).

¹⁸³ ID., p. 69.

¹⁸⁴ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., 1, p. 105.

¹⁸⁵ SEMERIA, *I miei tempi* cit., p. 15.

¹⁸⁶ ID., p. 14.

¹⁸⁷ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., 1, p. 105.

¹⁸⁸ ID., p. 155.

¹⁸⁹ Cfr. G. SEMERIA, *I miei quattro papi. Benedetto XV*, Amatrice (Milano) 1932, vol. 2, p. 100. Da notare che quest'opera uscì postuma, l'anno dopo la morte del padre (15 marzo 1931). Si sarebbe potuto pensare che ormai nessuno avrebbe levato la voce contro Semeria e invece, in data 12 settembre 1932, monsignor Mario Sturzo, vescovo di Piazza Armerina, inviava al Sant'Ufficio un esemplare del romanzo del sacerdote Pietro Casu (1878-1954), *Ghermita al core*, con prefazione di padre Semeria, romanzo considerato «poco castigato per giovani e persone religiose. Segnalo ciò — aggiungeva — a vostra eminenza affinché giudichi se sia tollerabile che l'Opera Nazionale per gli orfani... diffonda tal libro, che per giunta reca la prefazione del fu padre Semeria, che certo vale ad accreditarlo anche moralmente» (ACDF, CL 2078/1932). Su Pietro Casu, cfr. P. PEGORARO, *Amò la lingua e la gente sarda*, in «Vita pastorale», 4 (2005), pp. 98-91. Semeria scrisse anche la prefazione a *La voragine*.

¹⁹⁰ ID., vol. 1, p. 167.

«Ci fu chi volle sinceramente, apertamente cristianizzare libertà e democrazia; ci fu chi, qualunque fosse la sua volontà verbale e riflessa, in sostanza riuscì a liberalizzare e democratizzare il cristianesimo. Quello fu il conato generoso e apostolico, questo l'errore grave e funesto. L'aver partecipato a delle utopie generose può essere stata una giovanile imprudenza, scontata, se mai, duramente dai disinganni della vita privata e pubblica. L'errore va, lo si sia professato o no, lo si abbia rasentato o no, va apertamente additato e sconfessato. E lo scrittore di questo libro ama farlo qui, a scampo di equivoci, una volta per sempre»¹⁹¹. «I pericoli — rileva successivamente sulla scorta di un pensiero del Manzoni — non mancano al metodo ultraconservatore, come ci sono nel metodo sia pure onestamente, prudentemente critico»¹⁹².

Sta di fatto che «gli intemperanti di sinistra non mancarono, purtroppo, spingendo a quella nuova situazione da cui nacque sotto Pio X l'enciclica *Pascendi*»¹⁹³, per poi concludere: «Giovani a quei che oggi camminano lieti e forse un po' superbi per facili vie, ricordare quali disagiati sentieri abbiamo dovuto affrontare noi, trent'anni addietro, quando la Provvidenza ci chiamò a iniziare quell'opera di restaurazione cristiana che fu il vero programma della nostra generazione»¹⁹⁴.

«La legge dei trapianti»

Nelle memorie pubblicate nel dopoguerra Semeria ricostruisce i momenti salienti della sua vita non soltanto con animo distaccato, ma piuttosto cogliendo un disegno provvidenziale. Ripensando alle diverse destinazioni, che al momento avevano tutto il sapore dell'esilio, sostiene che «questi trapianti danno frutti splendidi»¹⁹⁵, e riferendosi al Superiore Generale dell'epoca, aggiunge: «Sapeva la legge dei trapianti necessari od utilissimi ai giovani germogli»¹⁹⁶. Accenna in questi termini a una possibile carriera ecclesiastica: «C'era forse chi vagheggiava per me anche forme d'attività lievemente burocratiche nel mondo ecclesiastico: forse più deciso, a principio — sottolineiamo la precisazione —, il buon padre [Giuseppe] Granniello (1834-1896), poi cardinale di Santa Romana Chiesa. Sant'uomo e curiosissimo intelletto, per certi lati agli antipodi del mio»¹⁹⁷.

¹⁹¹ SEMERIA, *I miei tempi* cit., pp. 22-23.

¹⁹² ID., p. 34.

¹⁹³ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, p. 99.

¹⁹⁴ SEMERIA, *I miei tempi* cit., p. 140.

¹⁹⁵ SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., p. 82. Per Semeria fu «un gran dolore lasciare Genova» il 22 settembre 1912 (BOLDORINI, *I "mille giorni"* cit., p. 17), come doloroso fu lasciare Roma 17 anni prima.

¹⁹⁶ SEMERIA, *I miei tempi* cit., pp. 135-136. Il Superiore Generale cui allude è Benedetto Nisser (1835-1897).

¹⁹⁷ ID., p. 126.

Noteremo tra parentesi che, come risulta da una testimonianza di von Hügel, sarebbe stato proprio il Granniello, ispirato o istigato dal cardinale Camillo Mazzella (1833-1900), a intervenire sull'insegnamento di Semeria in Roma¹⁹⁸ e poi a farlo "esiliare" a Genova. Semeria però sorvola sulle misure restrittive alla sua docenza presso gli studenti teologi dell'Ordine — «Un po' di scuola teologica che mi era rimasta...»¹⁹⁹; «L'insegnamento teologico mi era stato ridotto a poco»²⁰⁰ — e parla del trasferimento nel capoluogo ligure in questi termini: «Credevo finita o sospesa la mia carriera oratoria... E invece, se sono stato oratore, lo sono stato a Genova. L'uomo si agita, vien voglia di ripetere con Bossuet, e Dio lo conduce»²⁰¹. Analogamente non parla più di esilio, ma scrive di essere stato «destinato a Bruxelles ... nel settembre 1912»²⁰², anche se precisa: «Il viaggio in Belgio non fu giocondo, ma oggi ricordo con gioia i due anni passati colaggiù»²⁰³. Il richiamo all'esilio non scompare totalmente. Vivendo con confratelli, oltre che belgi, francesi e alsaziani, pensava che, «in un certo senso molto sfumato», fossero, lui incluso, «tutti in esilio. Ma dolce e improprio esilio — sottolinea —, perché, oltreché in famiglia propria, umanisticamente parlando, tra fratelli di fede perché in un paese cattolico»²⁰⁴.

Dopo aver preso parte «in pieno alla vita della Colonia» degli Italiani a Bruxelles²⁰⁵, al sopraggiungere degli eventi bellici Semeria si trasferì a Ginevra (ottobre 1914-maggio 1915), presso l'Opera Bonomelli per gli emigrati italiani, «fino alla fine della neutralità»²⁰⁶, «col permesso, con le benedizioni più ampie dei miei superiori di Roma», scrive con buona dose d'irenismo²⁰⁷. E qui riprese l'«attività oratoria italiana, interrotta dal biennio belga», a vantaggio degli emigrati²⁰⁸, e anche in tale contesto confessa: «Forse mi sentivo un poco esule, un poco emigrato anch'io, e piansi»²⁰⁹.

¹⁹⁸ «Io fui chiamato ad insegnare materie teologiche, prima la sacra Scrittura, poi in sottordine teologia dogmatica» (ID., p. 87). La testimonianza di von Hügel si trova nell'indirizzo di presentazione di padre Semeria alla *London Society for the study of religion*, dove il barnabita tenne una conferenza nell'autunno del 1905. Si veda L. F. BARMANN, *Baron Friedrich von Hügel and the modernist crisis in England*, Cambridge, University press, 1972, pp. 55-56.

¹⁹⁹ SEMERIA, *I miei tempi* cit., p. 125.

²⁰⁰ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, p. 140.

²⁰¹ SEMERIA, *I miei tempi* cit., p. 142.

²⁰² SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., p. 67; SEMERIA, *Nuove memorie di guerra* cit., p. 43.

²⁰³ SEMERIA, *Nuove memorie di guerra* cit., p. 45.

²⁰⁴ ID., p. 45.

²⁰⁵ ID., p. 55.

²⁰⁶ ID., p. 82.

²⁰⁷ ID., p. 86. Le cose però andarono diversamente: i superiori furono presi in contropiede e il Superiore Generale venne redarguito dallo stesso Pontefice (cfr. RINALDI, op. cit., pp. 224-226).

²⁰⁸ SEMERIA, *Nuove memorie di guerra* cit., pp. 87-88.

²⁰⁹ ID., p. 88.

Sappiamo il seguito degli eventi: la domanda di tutti i preti Bonomelliani per servire come cappellani militari²¹⁰, il trasferimento a Udine, sede del Comando supremo di cui divenne cappellano, nel giugno del 1915²¹¹, e la crisi che lo colpì «dopo sei mesi di guerra, malato di nervi»²¹². Quest'ultimo fatto, se da una parte manifesta il drammatico contraccolpo dei diversi ostracismi e il sopraggiungere degli orrori della guerra, dall'altra spianerà la via verso una faticosa riabilitazione, di cui si è detto sopra, e il conseguente rientro in Italia.

Gli studi biblici

Ma non sono questi gli aspetti che segnano il più ampio divario tra le memorie inedite e quelle edite. Divario che va piuttosto ricercato all'interno della crisi modernista e dei problemi che essa suscitò. Semeria ricorda certamente, anche nelle memorie edite, il suo coinvolgimento nelle problematiche storico-critiche. Attribuisce all'insegnamento universitario di Giulio Beloch (1854-1929) l'essersi familiarizzato con il metodo storico-critico²¹³ e più in generale riconoscerà l'insostituibile ruolo che gli studi compiuti a La Sapienza ebbero nella sua apologetica²¹⁴. Ricorda come l'applicazione di tale metodo alla storia sacra costituiva l'argomento principe nei raduni al Circolo San Sebastiano guidato da Giulio Salvadori (1862-1928)²¹⁵, il «poeta dell'umile Italia». Parlando più specificamente di «ricerche storiche nel campo biblico», scrive: «La tradizione domestica del mio Ordine mi ha messo in contatto vivo, durante la mia teologia, con gli studi archeologici e biblici»²¹⁶. Ricorda inoltre l'«esiguo stuolo [di studiosi] al quale per pochissimo tempo — precisa — ho appartenuto anch'io, quand'ero in parte altr'uomo da quello che or sono»²¹⁷. Ma, successivamente, quasi a voler allontanare ogni riferimento alla propria persona, scrive di avere avvicinato in Roma monsignor Maurice d'Hulst (1841-1897), «in pieno fervore di discussioni bibliche, alle quali si appassionava il mio carissimo confratello padre Paolo Savi (1867-1893)»²¹⁸; quindi non lui...

È poi noto che uno dei più diretti coinvolgimenti semeriani *in re biblica* fu la stesura della prefazione a *Il Santo Vangelo* edito dalla Pia So-

²¹⁰ SEMERIA, *Memorie di guerra* cit., p. 2.

²¹¹ ID., p. 3.

²¹² ID., p. 109; SEMERIA, *Nuove memorie di guerra* cit., p. 89.

²¹³ SEMERIA, *I miei tempi* cit., p. 32.

²¹⁴ ID., p. 59.

²¹⁵ ID., p. 91.

²¹⁶ SEMERIA, *I miei ricordi oratori* cit., p. 144.

²¹⁷ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, p. 24.

²¹⁸ ID., pp. 98-99.

cietà San Gerolamo a partire dal 1902. Il «terrorismo antimodernista»²¹⁹ prese di mira all'inizio del 1909 anche quest'opera, procedendo a una ossessiva purgazione di cui fece le spese non soltanto il testo semeriano (indicativa, fra l'altro, la scomparsa dell'espressione «i nostri separati fratelli protestanti», che pure Semeria riprenderà più volte nelle memorie edite!), ma anche le note dovute a padre Giovanni Genocchi (1860-1926)²²⁰. Ebbene, Semeria ricorda «quel nostro Vangelo leggermente modificato — non sfugga il *leggermente* — [che] continua ad andare per le mani di tutti in questa Italia, dove c'è tanto bisogno di condurre alle sorgenti dell'acqua viva anime assetate e pur dissuete dalle fonti genuine»²²¹. Per quanto irenico, Semeria non sarà così ingenuo da dimenticare le assurde censure che colpirono i suoi scritti. La più sintomatica, quella del citato opuscolo sul Sacro Cuore. Ne allude in maniera velata, ma non troppo, in questi termini: «A persona che io conosco assai davvicino accadde di sentirsi rimproverato per aver applicato al Cuor di Gesù, in un discorso, il dantesco emistichio “Se il mondo sapesse il Cuor che'Egli ebbe”, perché il critico petulante ci trovò una negazione: *ebbe?! dunque non ce l'ha più?!*»²²². Per restare in tema, Semeria autocensura le proprie valutazioni sul miracolo, distinguendone due modalità, secondo cui «nel senso religioso della parola [si tratta di] un fatto dove fulgida si rivela l'azione di Dio nel tessuto della storia umana», mentre «nel senso *superstizioso* [indica un] fatto imprevisto, anzi casuale e che poi si spiega...»²²³. Di questo passo si pone la domanda retorica: «Non è un centro mirabile — notare il *mirabile* — di attrazione e di fede e di prodigio, Lourdes?»²²⁴.

Da Leone XIII a Pio X

Si è già rilevato il ruolo determinante che, nella vita di padre Semeria, ebbe Leone XIII, «alla cui scuola — scrive il barnabita — apprendemmo una concezione generosa dei rapporti tra la Chiesa e la civiltà, l'eterno e il temporaneo, il divino e l'umano»²²⁵. Le memorie edite non fanno che confermare tale influsso, e ampiamente. Semeria ricorda l'udienza pontificia che ebbe da studente²²⁶ e quella in occasione del qua-

²¹⁹ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., § 127.

²²⁰ Cfr. F. TURVASI, *Padre Genocchi, il Sant'Uffizio e la Bibbia*, Bologna, EDB, 1971, pp. 169-175.

²²¹ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 2, p. 26. Cfr. pp. 22-23 e 25-26.

²²² ID., pp. 80-81. Cfr. RINALDI, op. cit., pp. 278-279.

²²³ SEMERIA, *Nuove memorie di guerra* cit., p. 157.

²²⁴ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., 1, p. 73. Alludeva Semeria alla distinzione to-mista tra *miraculum* e *res mira*? A buon conto si era recato a Lourdes nel maggio 1914.

²²⁵ ID., p. 173.

²²⁶ ID., p. 25.

resimale romano del 1897. Abbiamo già rilevato l'enorme importanza della *Providentissimus Deus*. Importanza non minore Semeria attribuisce all'*Aeterni Patris*, l'enciclica che propugna un ritorno al tomismo, certamente «non per ripetersi, ma per rinnovarsi», precisa il Nostro²²⁷. Essa infatti, sempre nella rilettura “larga” che ne fa Semeria, «non nega né condanna tampoco sviluppi e progressi ulteriori»²²⁸. Per cui il barnabita potrà applicare a sé il giudizio da lui espresso su Agostino da Montefeltro (1839-1921), il celeberrimo predicatore di fine Ottocento: «Modernista? no, semplicemente moderno»²²⁹.

E invece modernista sì!, quando lo scenario ecclesiastico mutò con l'elezione di Pio X. In riferimento al quale notiamo nelle memorie edite un radicale ripensamento circa le valutazioni espresse in quelle inedite. Semeria ricorda «la nomina a papa del cardinal Sarto» appresa mentre si trovava a Sebastopoli, durante la *tourné* russa²³⁰. Nessun particolare commento, come invece sarà per l'elezione di Benedetto XV, ma il ricordo del Congresso eucaristico di Venezia del 1897, presente il cardinal Sarto, per poi aggiungere: «Rischiai d'essere sfavorevolmente giudicato dal nuovo pontefice» in seguito alla *bagarre* giornalistica sull'incontro con Tolstoj, se non fosse intervenuta, formulata d'intesa con il cardinale Merry del Val, una rettifica che apparve sull'«Osservatore Romano» del 29 agosto 1903²³¹. L'opportunità di incontrare il papa si presentò a Semeria quando ormai si era «ai prodromi della procella modernista»²³². Egli ricorda l'udienza in alcune pagine che, a scopo di istruttivo raffronto, abbiamo ripreso in calce al testo. Sia pure per un istante, percepì la stoffa evangelica del pontefice, ammirandone poi, con il tratto pastorale, «la franchezza recisa che era il suo stile»²³³. Così egli si espresse con il francesista Pietro Paolo Trompeo (1886-1958): «Semeria accennò all'impressione avuta da una sua visita in Vaticano; gli era parso d'entrare nella casa di un proconsole, ma aggiunse che la sola figura evangelica, in quel posto, era proprio quella di Pio X»²³⁴. Però le pagine per certi aspetti più sconvolgenti delle memorie edite riguardano il giudizio che Semeria formula in merito alla *Pascendi*, capovolgendo quello espresso nelle

²²⁷ ID., p. 144.

²²⁸ ID., p. 89.

²²⁹ SEMERIA, *I miei tempi* cit., p. 13.

²³⁰ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, p. 182.

²³¹ ID., pp. 185-188. A p. 187 Semeria si sofferma sulla figura dell'allora Pro-segretario di Stato. Il brano è stato ripreso da P. CENCI, *Il cardinale Raffaele Merry del Val*, Lince, Roma-Torino 1933, p. 723: «Come lo ha ricordato padre Giovanni Semeria». Il testo della rettifica si trova anche in «La Civiltà cattolica», 1903, vol. XI, pp. 704-705.

²³² SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., 1, pp. 188-190.

²³³ G. SEMERIA, *I miei quattro papi. Benedetto XV*. Supplemento al volume II, Scuola tip. Orfanatrofio maschile, Amatrice 1933, p. 68.

²³⁴ P.P. TROMPEO, *Preti*, Roma-Caltanissetta, Sciascia, 1962, pp. 249-250.

Memorie inedite e condividendo pienamente la valutazione del documento pontificio²³⁵, secondo quanto lo stesso Pio X aveva espresso in un incontro con i neo cardinali nell'aprile del 1907: il modernismo «non è un'eresia, ma il compendio e il veleno di tutte le eresie, che tende a scalzare i fondamenti della fede e annientare il cristianesimo»²³⁶.

Il capitolo "Pio X e la Chiesa universale" si apre con insolita enfasi: «Il papa religioso, Pio X, *Kephas*, grandeggia, fiammeggia e sopravvive nella enciclica *Pascendi*, l'atto e il documento pontificio più importante fin qui di questo secolo XX»²³⁷. Francamente, dopo la lettura delle *Memorie inedite* questo *incipit* può lasciarci stupiti. Vero è che Semeria riconosce, *a posteriori* e considerati gli esiti del modernismo eterodosso, "logicità" nella condanna pronunciata da Pio X contro la funesta eresia ritenuta alla stregua di «libero esame che investe non più solo la Chiesa, ma il Vangelo, non risparmiando Dio stesso»²³⁸, dal momento che dipende di fatto da una data visione filosofica segnata dal soggettivismo e dall'immanentismo²³⁹. È evidente che gli esiti negativi del movimento, già riscontrabili nel carteggio con von Hügel²⁴⁰, non potevano non dare ragione a simile diagnosi. Non solo, ma «il demagogismo modernista portava lo sconvolgimento nella gerarchia ecclesiastica», risvegliando l'«istinto vitale della Chiesa» in ordine alla propria sopravvivenza²⁴¹. Ed è qui che Semeria riconosce come «la *Pascendi* capovolge l'esposizione programmatica modernista», proprio quell'esposizione che invece egli patrocinò l'indomani dell'uscita del documento. Pur consapevole della battuta d'arresto che l'enciclica avrebbe determinato, ci tiene a precisare cautelativamente che «il moto ritmico degli studi filosofici, storici, naturalistici promosso da Leone XIII, anche momentaneamente rallentato, non si è spento per opera e molto meno per volontà di Pio X; come le condanne di Pio X erano già state accennate nei moniti e nei timori di Leone XIII»²⁴².

Con questo va riconosciuto che «furono talora colpiti... per un eccesso di difesa, uomini realmente immuni da errore... Lo storico futuro di quel tumultuoso periodo risconterà» che anche in quest'occasione «ci furono, ahimé!, dei transfughi, ci furono forse anche dei sacrificati; voci che divennero ostili, bocche ridotte al silenzio»²⁴³.

²³⁵ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, pp. 209-217.

²³⁶ Cfr. SCOPPOLA, *Crisi modernista* cit., p. 233.

²³⁷ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, p. 209.

²³⁸ ID., p. 210.

²³⁹ ID., p. 213.

²⁴⁰ Si veda in particolare la lettera del 1° novembre 1911, in ZORZI, *Auf der Suche* cit., vol. 2, pp. 543-545. «Pas un seul!», è la sconsolata confessione di von Hügel quando parla dei più noti rappresentanti del modernismo e della loro defezione.

²⁴¹ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 1, p. 211.

²⁴² ID., p. 217.

²⁴³ ID., p. 216.

Le memorie edite presentano pure un richiamo al giuramento anti-modernistico, assai istruttivo per lumeggiare l'*animus* del barnabita, che non vi ravvisa più un atto di «dispotismo», ma il gesto paterno di un «direttore di anime» che pratica «quella sicura larghezza d'applicazione degli inflessibili» princípi morali ai casi concreti. Per il suo profondo significato, lo riprendiamo *in extenso* avvertendo che Semeria parla in terza persona:

«Io so di un mio carissimo amico, il quale si trovò un giorno in un delicatissimo e complicato caso di coscienza che solo una parola del papa poteva risolvere... Pio X aveva disposto un mezzo sicuro di arrivare a lui, proprio a lui per ogni fedele. La lettera dell'amico spedita in doppia busta al papa personalmente come *casus conscientiae* arrivò, tanto che giunse pronta quanto precisa la risposta. Essa non corrispondeva ad altra che giorni prima un autorevole prelato gli aveva data per pontificia, ma portò nell'agitato suo animo la tranquillità e la pace. Pio X risolveva il caso con quella sicura larghezza d'applicazione degli inflessibili, e non esagerati princípi che da molti secoli è, si può dire, abituale nei moralisti, e che risale al Maestro divino così severo col peccato e l'errore, così buono, senza essere mai debole, con gli uomini e coi peccatori»²⁴⁴. Calza qui a proposito l'osservazione formulata da Semeria quando parla del «concetto dell'autorità divina», di cui si ritengono investiti i papi: «Essi non hanno mai confusa l'autorità col dispotismo — notare il termine —, la dignità con l'orgoglio; non si sono mai straniati dai loro fedeli per averli più docili o piuttosto rendendoli servili»²⁴⁵.

L'opera pacificatrice di Benedetto XV

Lo scenario cambia nuovamente sotto Benedetto XV, incontrato da Semeria a Bologna quando «era forte contro di me — scrive — una campagna nutrita di molte insinuazioni perniciosissime... Parlò a cuore aperto, con apostolica libertà e franchezza... Egli era sì diplomatico, ma non nel senso della furberia spinta alla doppiezza»²⁴⁶. «La nomina» dell'elezione del cardinale Giacomo Della Chiesa (3 settembre 1914) appresa «a Lugano... nelle prime settimane dell'orribile tragedia mondiale, mi rallegrò... anche per mie ragioni e speranze personali»²⁴⁷. Semeria dovette però accorgersi ben presto che «le speranze riposte nel nuovo papa» in ordine alla propria sistemazione, e cioè in ordine al rientro in Italia e alla conseguente piena riabilitazione, «non sarebbero maturate con la rapidità» che avrebbe voluto, «e che forse — così conclude — lì per lì avevo

²⁴⁴ ID., pp. 238-239.

²⁴⁵ ID., p. 61.

²⁴⁶ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., vol. 2, p. 21.

²⁴⁷ ID., p. 20. Cfr. SEMERIA, *Nuove memorie di guerra* cit., p. 80.

creduto»²⁴⁸. E infatti, «pronto a riformare e correggere, dove e quando fosse necessario, [Benedetto XV] non aveva però nessuna fretta, nessun prurito di staccarsi dal suo predecessore. Il che, per quanto allora potesse egoisticamente spiacermi, oggi — precisa dieci anni dopo la morte del pontefice — approvo e lodo schiettamente»²⁴⁹. Ciò non tolse che il novello pontefice, fin dalla prima enciclica *Ad beatissimi Apostolorum Principis*, non assumesse una coraggiosa posizione verso lo strascico polemico lasciato dalla crisi modernista. E come «Pio X fu rapido e fiero nel colpire la nuova eresia»²⁵⁰, così Benedetto XV volle fare giustizia delle intransigenze sorte nel mondo cattolico. Ne fu la riprova, come si è visto, l'aver archiviato la temuta messa all'Indice di *Scienza e fede*. Al punto che Semeria, rievocando la figura del pontefice, poté scrivere con il riserbo di sempre, ma a propria rivalsa e con immutato giudizio: «Dagli stessi zelanti integralisti lo stesso mio intimo [il testo ha erroneamente *ultimo*] amico si sentì aspramente criticare per aver negato la esistenza di Dio in un libro dove si sforzava di dimostrarla nel modo più efficace per i nostri contemporanei»²⁵¹.

Semeria ebbe l'opportunità di incontrare ripetutamente il papa, «ammirandone ogni volta più un triplice tratto, espressione d'animo veramente regale», e cioè la puntualità, la familiarità dignitosa e la carità materiale²⁵². E riepiloga in questi termini il rapporto avuto con lui: «Egli è il papa che poté per varie circostanze dimostrarmi e mi dimostrò un più efficace aiuto paterno. Vivessi cent'anni, non dimenticherò mai la sua bontà... Conosceva me e, bontà sua, mi amava»²⁵³.

²⁴⁸ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., 2, p. 26. Nelle *Nuove memorie di guerra* cit., p. 81 sembra ridimensionare le proprie attese: «Non mi passò neanche per l'anticamera del cervello di disturbare il novello pontefice coi miei minuscoli problemi», scrive sempre con notevole irenismo. Di fatto le cose andarono diversamente, avendo il barnabita mobilitato tempestivamente l'*entourage* del pontefice, cfr. RINALDI, op. cit., pp. 214-215.

²⁴⁹ SEMERIA, *I miei quattro papi* cit., 2, p. 27.

²⁵⁰ *Ivi*, p. 74.

²⁵¹ *Ivi*, p. 81.

²⁵² SEMERIA, *Nuove memorie di guerra* cit., p. 153.

²⁵³ *Ivi*, pp. 139-140. Semeria si rivela anche qui irenico. Infatti Benedetto XV ebbe più volte da eccepire sulla condotta insubordinata del barnabita e sulla sua predicazione "modernistica", al punto da scrivere a monsignor Ludovico Gavotti (1869-1919), arcivescovo di Genova e benevolo verso Semeria: «Il noto padre bisogna continuare a tenerlo lontano, perché purtroppo, se non fosse venuta la guerra, avrebbe visto il suo libro principale messo all'Indice: quindi anche per voi sarà sempre bene non averlo tra i piedi», Lettera del 27 dicembre 1916 (cfr. Lettera del 15 aprile 1917, in Archivio Curia arcivescovile di Genova, Carte Pulciano-Gavotti). Su Gavotti si veda la scheda biografica in «Fonti e Documenti», p. 232.

Conclusione

Rifacendoci a quanto si diceva all'inizio, se le memorie inedite parlano di due casi di coscienza e se quelle edite li ripercorrono con circospetta visione, due altri casi di coscienza si sarebbero presentati a Semeria: la guerra e il fascismo²⁵⁴. Si tratta di due aspetti che interverranno nella vita di Semeria dopo gli "anni terribili" del modernismo e sui quali di conseguenza non ci soffermiamo.

Riconsiderando infine in una valutazione d'insieme questi «anni terribili», si constata una volta di più come il *milieu* ecclesiastico fosse ancora lontano dallo sposare la causa della modernità e ripensare alla sua luce il proprio linguaggio religioso oltre che la propria prassi pastorale. L'audacia, è il caso di dirlo — «mi fece l'impressione di un uomo fortissimo, arditissimo e sicuro di sé, destinato a grandi cose», scrive Fogazzaro a Bonomelli²⁵⁵ —, con la quale il barnabita affrontò questo compito, si scontrò per di più con un gruppo di conservatori, il cui fanatismo fu pari all'improntitudine, i quali finirono per condizionare non poco l'autorità ecclesiastica. Semeria, che nella sua ingenuità riteneva risolto il proprio caso con il giuramento antimodernistico, si vide travolto da ripetuti attacchi che solo l'attitudine mediatrice dei pontefici seppe alla fine sventare. Alla luce degli eventi che abbiamo esposto, possiamo misurare la palinodia semeriana che separa gli scritti editi da quelli inediti, non senza ribadire come egli non abbia mancato occasione, sia pure parlando di un "carissimo, intimo amico" o di persona conosciuta "assai davvicino", per rivendicare la legittimità del suo pensiero²⁵⁶ e prima ancora della sua condotta.

Una pagina inedita, scritta durante l'esilio belga, ne costituisce la migliore conclusione: «...Noi sogniamo di poter un giorno elevarlo noi il monumento a tutte le vittime della Inquisizione, monumento espiato-

²⁵⁴ Si veda GENTILI, *Padre Giovanni Semeria* cit., pp. 317-327. Sul tema della guerra, vedi F. LOVISON, *Il Cappellano militare Giovanni Semeria: le «armonie cristiane» di un uomo di Chiesa*, in «Barnabiti Studi» 24 (2007), pp. 135-232; ID., *P. Semeria nella Grande Guerra. Un "caso di coscienza"?*, qui pubblicato.

²⁵⁵ Lettera del 22 aprile 1900, in C. MARCORA, *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, Milano, Vita e pensiero, 1968.

²⁵⁶ Che Semeria faticasse a riconoscersi nelle critiche mosse al suo pensiero, risulta anche da una lettera di Thomas Esser OP, consultore della Congregazione dei religiosi, indirizzata il 9 giugno 1915 al cardinale Ettore Ireneo Sévin della Concistoriale, in cui richiama la dichiarazione di S. ai giornali in merito all'edizione pirata di *Scienza e fede* nel 1915: «Non rimprovera dunque il libro, anzi lo asserisce del tutto corretto, essendo approvato dall'autorità ecclesiastica; soltanto gli dispiace che se ne sia fatto, senza il suo consenso, una nuova edizione» (ACDF, Prot. 1914-1917, n° 209). La coerenza con la quale Semeria tenne fede ai propri convincimenti è espressa anche in una lettera a Mario Gonzales del 14 ottobre 1912 l'indomani del trasferimento in Belgio: «Non ho rinunciato un solo dei miei principi... anzi» (ASBR, *Carte Semeria*).

rio..., senza che la confessione del torto di chi uccise suoni glorificazione di quanto fu meno retto nelle vittime»²⁵⁷. Con la pubblicazione delle *Memorie inedite* pensiamo di offrire a questo monumento quantomeno il suo piedistallo.

Nota storica sulle *Memorie inedite*

Mario Gonzales, grande amico di padre Semeria negli anni genovesi, ricordava come una sera del 1910 o 1911, lungo la Circonvallazione a Monte, precisamente nel punto sopra via Goito, Semeria gli diede alcuni fascicoli, dicendogli: «Queste sono le mie memorie; se vuoi, fanne qualche copia. Se muoio pubblicale e il ricavato dallo per le opere che sai essermi care». Successivamente, nelle prime ore del 22 settembre 1912, mentre stava lasciando Genova per il Belgio, Semeria gli mostrò altri fascicoli, dicendo: «Questa è la seconda parte delle mie memorie». Gonzales gli fece osservare che quello non era il momento di consegnargliele; cercasse piuttosto di metterle in luogo sicuro...

A questo punto la storia delle memorie semeriane s'ingarbuglia. Infatti il barnabita scrive dal Belgio raccomandando all'amico di consegnarle a certa suor Antonietta Tozzi, dell'Istituto dei ciechi sito di fronte alla casa di S. Bartolomeo degli Armeni, residenza del padre negli anni genovesi. Dopo la morte di Semeria, Gonzales, d'intesa con don Giovanni Minozzi, il cofondatore dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fece ricerche presso l'Istituto dei ciechi, ma suor Antonietta Tozzi, trasferitasi in Sardegna, era morta. Si ritenne quindi che le memorie fossero andate disperse, non diversamente dalle lettere di von Hügel a Semeria. Di fatto le une e le altre si trovavano a Bruxelles tra i manoscritti semeriani (probabilmente fatti confluire nel frattempo in quella sede), i quali vennero riportati in Italia nel dopoguerra e collocati nell'Archivio Storico dei Barnabiti in Roma²⁵⁸. I fascicoli che contengono le *Memorie inedite* vennero raccolti, trascritti e ordinati da padre Agostino Amaroli (di lui è la voce *Semeria* nell'*Enciclopedia cattolica* e, purtroppo non aggiornata, nel *Dizionario filosofico Bompiani*). Un'ulteriore ricerca sugli originali e sul materiale scrittorio ha permesso di stabilire una più precisa collocazione dei testi privi di datazione.

²⁵⁷ *Christiana iuventus*, in BOLDORINI, *I "mille giorni"*, cit., p. 156. Il contesto nel quale Semeria inserisce questo pensiero riguarda «la ricostruzione della grande unità cristiana» che egli, consapevole delle «gravi colpe latine che provocarono la divisione del secolo XVI», nega di aspettare «da non so quale orgoglio cattolico, sibi da una confessione umile e da una riparazione assidua dei nostri torti pubblici e privati».

²⁵⁸ ASBR, Fondo Semeria, *Memorie autobiografiche*, n. 432. Mario Gonzales, oltre alla testimonianza orale citata sopra, ha rievocato questi fatti nell'articolo *Padre Semeria degli anni genovesi*, cit., pp. 13-19. In particolare p. 18.

L'autografo risente dell'immediatezza con cui Semeria veniva fissando le proprie memorie, vergate *currenti calamo* con quella «écriture démotique de l'ancien Egypte» che gli rimproverava Loisy²⁵⁹ e in modo discontinuo, con brusche interruzioni²⁶⁰ e successive riprese²⁶¹, nonché con annuncio di temi che non vennero svolti²⁶².

Semeria appartiene a una schiera di "modernisti" che consegnarono ai posteri le proprie memorie, alla stregua di Buonaiuti, Lagrange, Francesco Lanzoni (1862-1929), Minocchi e Murri... Un antecedente più immediato e per certi aspetti affine alla vicenda semeriana, è possibile trovare nei *Diari* del celebre padre conciliare e poi cardinale Yves Congar (1904-1995). Anche se discontinue e frammentarie, quelle abbozzate dal barnabita rientrano in un preciso disegno autobiografico e offrono un singolare spaccato di quegli «anni terribili» che si coestendono con il pontificato di Pio X. Più che uno scritto, il testo semeriano è un parlato: vi si sente un tono piacevolmente oratorio, che anche se gustoso all'ascolto, può talvolta risultare faticoso alla lettura. Sa ritrarre con efficaci pennellate la fisionomia dei suoi personaggi, non senza *humour* e in certi casi con sarcasmo (sono soprattutto giornali e giornalisti a farne le spese, ma il più bersagliato è il cardinale Mazzella...); ama l'aneddotica e si sofferma su squarci di paesaggio che richiamano *La strada di San Giovanni* del conterraneo Italo Calvino.

Semeria inoltre rivela una straordinaria pluralità di interessi che vanno dalla letteratura alla politica e dalle vicende ecclesiastiche alla storia contemporanea, mentre scorre sotto la sua penna una ridda di personaggi, dai più noti e più nascosti. Vi figurano, tra l'altro, i protagonisti del movimento modernista, quantunque non ricorrano, almeno espressamente, i nomi di Ernesto Buonaiuti, Brizio Casciola (1871-1957), Umberto Fracassini (1862-1950) e Giovanni Genocchi. Rivela pure una particolare attenzione alle profondità abissali dell'animo umano: «Il cuore dell'uomo è un pasticcio e più dei motivi consci e riflessi possono, nel determinare le azioni, i motivi spontanei e inconsci»²⁶³. Infine dissemina qua e là preziosi frammenti di saggezza. Valga per tutti quanto conferma il

²⁵⁹ Lettera del 1° dicembre 1912, in M. GUASCO, *Alfred Loisy in Italia*, Torino, Giappichelli, 1975, p. 274.

²⁶⁰ Cfr. SEMERIA, *Anni terribili* cit., §§ 233, 234, 236.

²⁶¹ ID., § 256.

²⁶² ID., §§ 15, 237. Nel riprodurre il testo sono state sciolte le abbreviature, eliminate non poche maiuscole, corretti nomi e parole ove necessario (Semeria scriveva affidandosi per lo più alla sua portentosa memoria) e rivista la punteggiatura secondo gli attuali criteri. Sono state lasciate alcune parole antiquate, ma tipiche dell'epoca, come cattolicismo, quistione, sacrificio, ecc. Si è cercato infine, nei limiti del possibile, di corredare il testo di note peraltro essenziali, che consentano un'immediata verifica e facilitino l'approfondimento delle diverse tematiche affrontate da Semeria, mentre ci è parso utile un costante collegamento con le memorie editate e le altre opere del barnabita.

²⁶³ Cfr. ID., § 154. Cfr. §§ 60, 69, 104, 111, 131, 154.

suo radicato idealismo: «L'idea fa il suo reale cammino nel mondo malgrado gli uomini e da essi ostinatamente misconosciuta»²⁶⁴. «La forza è per una idea un aiuto momentaneamente utile, definitivamente molto pericoloso»²⁶⁵. Si tratta di un convincimento che ritroviamo negli scritti inediti dell'esilio: «Noi guardiamo all'ideale; la realtà ci interessa solo per spingerla in noi, fuori di noi, verso l'ideale»²⁶⁶.

²⁶⁴ Cfr. ID., § 85.

²⁶⁵ Cfr. ID., § 80. Cfr. §§ 55, 62, 86, 117, 154.

²⁶⁶ BOLDORINI, *Padre Semeria "brebis galeuse"*, op. cit., p. 206.

APPENDICE

Indice delle *Memorie inedite*

1. Come è nato questo libro: 1-9²⁶⁷.
2. I miei primissimi anni: 10-14²⁶⁸.
3. I miei rapporti con Leone XIII e principalmente la mia udienza [1897]: 15²⁶⁹.
4. La questione critica circa la Sacra Sindone di Torino [1903]: 16-21²⁷⁰.
5. Quello che io so del mutamento avvenuto per il *non expedit* nell'anno 1904: 22-29²⁷¹.
6. La mia udienza dal papa Pio X. Lunedì grasso del 1906: 30-35²⁷².
7. Durante la Quaresima catanese. Pensieri e riflessioni: 36-48²⁷³.
8. Durante la Quaresima di Catania 1906. Le mie impressioni sicule: 49-50²⁷⁴.
9. Il cardinal Callegari: 51-55²⁷⁵.
10. I padri Rosminiani [1906]: 56-62²⁷⁶.
11. La lotta contro i miei scritti. Episodio della reazione del 1906: 63²⁷⁷.
12. Dimora a Montecassino. Ottobre 1906: 64-75²⁷⁸.
13. L'anno scolastico 1907-1908: 76-154²⁷⁹.
14. Le mie impressioni sull'Austria. Quaresima 1908: 155-158²⁸⁰.
15. Intervista con la Duse. Vienna, 4 aprile 1908: 159-167²⁸¹.
16. Intervista col deputato Suppolo, modesto eroe della rinascenza croata. Vienna 1908: 168-170²⁸².
17. Ancora la Duse. Intervista con una principessa W. Quaresima 1908: 171-178²⁸³.
18. Mercoledì Santo 1908: 179-186²⁸⁴.
19. Conversazione con monsignor Nicotra. 1908, Venerdì Santo: 187-198²⁸⁵.

²⁶⁷ 11x18, pp. 32, scritte 9. A p. 8v la frase di Montaigne.

²⁶⁸ 11x18, pp. 8, scritte 5.

²⁶⁹ 11x18, pp. 4, in bianco.

²⁷⁰ 11x18, pp. 8, scritte 6.

²⁷¹ 11x18, pp. 12, scritte 8.

²⁷² 11x18, pp. 16, scritte 6.

²⁷³ 11x18, pp. 16, scritte 13.

²⁷⁴ 11x18, pp. 12, scritte 2.

²⁷⁵ 11x18, pp. 16, scritte 5.

²⁷⁶ 11x18, pp. 8, scritte 7.

²⁷⁷ 11x18, pp. 4, scritta 1.

²⁷⁸ 13,5x21, pp. 20, scritte 12.

²⁷⁹ 11x18, pp. 88, scritte 85.

²⁸⁰ 11x18, pp. 4, interamente scritte.

²⁸¹ 11x18, pp. 10, scritte 9.

²⁸² 11x18, pp. 6, scritte 3.

²⁸³ 11x18, pp. pp. 8, interamente scritte.

²⁸⁴ 11x18, pp. 8, interamente scritte.

²⁸⁵ 11x18, pp. 12, interamente scritte.

20. Le mie tribolazioni estive del 1908: 199-202²⁸⁶.
21. Uno strano incontro. Settembre 1908: 203-206²⁸⁷.
22. Storia delle mie trattative col papa. 1908 e 1909, autunno: 207-211²⁸⁸.
23. Quaresima 1909: 212-227²⁸⁹.
24. La storia del padre Alessandro Ghignoni. Ottobre 1909: 228-230²⁹⁰.
25. Mia storia. Vacanze estive 1910: 231-232²⁹¹.
26. San Marco in Lamis, 1910. Pensieri: 233²⁹².
27. Che conto si debba fare dei sogni: 234²⁹³.
28. Gli uomini che hanno influito sul mio indirizzo spirituale: 235-237²⁹⁴.
29. Episodi polemici che mi riguardano: 238-241²⁹⁵.
30. Clericalismo nero e clericalismo rosso. Da Pio X a monsignor Credaro: 242-245²⁹⁶.
31. L'esilio, 4 ottobre 1912. Intervista con un nunzio: 246-252²⁹⁷.
32. Atene e un lembo di Grecia viste nel giugno 1913: 253-255²⁹⁸.
33. Memorie belghe. Kain, 18 settembre [1913]: 256-266²⁹⁹.

²⁸⁶ 11x18, pp. 8, scritte pp. 4.

²⁸⁷ 13,5x21, pp. 4, interamente scritte.

²⁸⁸ 13,5x21, pp. 12, scritte 5.

²⁸⁹ 11x18, pp. 32, scritte pp. 18.

²⁹⁰ 13,5x21, pp. 8, scritte 3.

²⁹¹ 11x18, pp. 4, scritte 2.

²⁹² 11x18, pp. 4, scritta 1.

²⁹³ 11x18, pp. 4, scritta 1. Lo scritto non porta data, ma a motivo del formato del testo e del suo carattere, lo si colloca a questo punto.

²⁹⁴ 11x18, pp. 12, scritte 3. Stesso formato del precedente, non porta data. Il riferimento a Giovanna d'Arco lo situa dopo il 1909.

²⁹⁵ 13,5x21, pp. 8, scritte 4. Il formato e il tipo di carta quadrettata è identico al testo seguente, anche se la grafia è leggermente diversa. Dai criteri interni si deduce che entrambi furono scritti prima dell'esilio del 1912.

²⁹⁶ 13,5x21, pp. 4, interamente scritte. Vedi sopra.

²⁹⁷ 13,5x21, pp. 16, scritte pp. 7.

²⁹⁸ 13,5x21, pp. 4, scritte 3.

²⁹⁹ 13,5x21, pp. 24, scritte 11.